(6 ~~7~~

IL

MEDICO CONDOTTO

E IL

MAESTRO DI SCUOLA

DEL VILLAGGIO

COMMEDIA IN 4 ATTI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

MILANO
PER FRANCESCO SANVITO
1863.

68619

Tip. Fratelli Borroni

PERSONAGGI

Il MAESTRO.
RUGGERI, medico condotto.
Il principe ALDOBRANDI.
La principessa COSTANZA, nuora del suddetto.
CHIARA, figlia del maestro.
RIPETTI.
Don CALIGOLA.
Lo SPEZIALE.
Il DROGHIERE.
STAFFILE, maestro.
MENICA, serva del maestro.
Un CAMERIERE del principe.
ORAZIO } Scolari.
AMBROGIO }
Altri SCOLARI, che non parlano.

La scena è in un villaggio sul lago di Como.
Epoca, 1859.

Digitized by Google

DIFFIDA.

Avendo veduto per esperienza che la diffida stampata in fronte alle mie commedie, già pubblicate in questa raccolta, non valse a proteggerle dagli arbitrari abusi commessi da alcuni capocomici, mi vedo costretto a rinnovarla nelle più ampie forme, protestando che agirò d'ora innanzi nelle vie legali con tutto il rigore contro chiunque usurperà fraudolentemente il mio diritto di proprietà, rappresentando le mie produzioni senza averne acquistato il diritto.

Avverto in pari tempo che per la presente commedia, *Il Medico condotto, ecc.*, ho mandato alle R. Autorità di Questura del Regno il nome di quei capocomici che soli hanno facoltà di rappresentarla, e che per conseguenza coloro che volessero prevalersene senza il mio permesso si esporranno a spiacevoli conseguenze.

Milano, li 20 *ottobre* 1863.

Riccardo Castelvecchio.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Salotto in casa del maestro: una porta nel fondo e quattro laterali. Le due a dritta mettono alla camera del dottore ed a quella di Chiara; le due a sinistra, una alla scuola, l'altra alla cucina. Un tavolino a sinistra, di facciata all'uscio della scuola. Sedie: in terra un fornellino con carbone acceso collocato in un angolo. Sul tavolino una macchina per filtrare il caffè, una tazza con latte, un pane, e l'occorrente per bere il caffè.

SCENA PRIMA.

CHIARA *e* MENICA, *poi il* MAESTRO.

(*Menica accovacciata al fornello, dove è posta al fuoco una caffettiera. Chiara al tavolino ponendo la polvere del caffè nella macchina. Nel fondo, vicino alla porta d'ingresso, un balcone con vetri ed oscuri.*)

Chiara Bolle l'acqua, Menica?
Men. Sì, padrona, bolle.
Chiara Portamela qui. (*Menica le porta la caffettiera*)
Men. Eccola: badate che scotta.
Chiara Versa tu l'acqua nella macchina (*Menica si accinge a versare*) Cosa fai?
Men. La verso nella macchina.
Chiara Oh, povera me! ma tu la getti nel recipiente inferiore. Come vuoi che filtri pel caffè, se la polvere sta sopra e l'acqua sotto?
Men. Cosa volete che sappia io di sopra e di sotto?

non me ne intendo di questi imbrogli: sono invenzioni fatte per confondere la povera gente. A casa mia, sulla montagna, il caffè lo si faceva sempre nella pentola.

Chiara Nella pentola?

Men. Sicuro, nella pentola della pappa di mio fratello Gerolamino, anima giusta, che compirà tre anni questo maggio.

Chiara (*ridendo*) Sarà stato buonino quel caffè.

Men. Sì, padrona; buonissimo. Era grasso grasso! (*Si sente il tuono*)

Chiara Cos'è questo?

Men. È il tuono, padrona: sono gli angeli che vanno in carrozza.

Chiara (*al balcone*) Addio, bel temporale: che tu sia il ben venuto. Tu ci porti il primo saluto dell'estate e spazzi via dal cielo sin la memoria della primavera, che è stata tanto fredda quest'anno. Non è vero, Menica?

Men. Sì, padrona: e l'inverno poi! vi ricordate l'inverno?

Chiara Pur troppo! la legna era tanto cara. Lasciando stare che l'inverno si tira dietro tanti malanni! I reumi, la tosse, i geloni....

Men. Che fanno diventar le dita così belle gonfie che sembrano salsiccie. Eh! ma quando si ha per dozzinante un medico come il signor dottor Luigi, tanto bravo....

Chiara E tanto buono, devi aggiungere, e tanto premuroso....

Men. È quasi un piacere ammalarsi per farsi guarire; non è vero, eh, padrona?

Chiara Ma ora che ci penso: piove a dirotto, ed egli si trova in giro per la sua condotta sino da questa notte. Tornerà a casa tutto bagnato.

Men. Oh poco male. Si cambierà di camicia, e poi troverà qui pronta la sua colazione: perchè questo caffè e latte è per lui, non è vero?

Chiara Sì, è per lui. Menica, andiamo un po' a vedere se ci fosse un po' di carbone da mettere sul fornello, se mai avesse bisogno d'asciugarsi i piedi.

Men. Carbone ho paura che non ce ne sia più.

Mae. (*nelle quinte*) Ma state quieti una volta! ma state attenti!

Chiara È mio padre che s'impazienta coi suoi scolari.... povero vecchio!

Men. Griderà al solito col figlio dello speziale; è una peste quel ragazzo. (*Entrano in cucina*)

SCENA II.

Il MAESTRO, *solo, uscendo dalla scuola impazientito.*

Oh che vita! oh che vita! a furia di gridare non ho più fiato, e se non grido non mi ascoltano. E dire che la è sempre la stessa musica! e pensare che questo sagrifizio dell'anima e del corpo mi viene retribuito colla misera somma di 600 lire all'anno! 600 lire! ne guadagna di più un domestico, un muratore, un facchino. Eh! ci vuol proprio una vera vocazione, una vera passione come la mia per durarla. (*Si accosta al tavolino*) Oh guarda un po'! sembra che la mia buona figliuola abbia indovinato il bisogno del mio stomaco: mi ha preparato il caffè e latte. Lo beverò.... se quei diavoli incarnati mi lasciano un tantin di respiro. (*Siede. Si sente nuovo strepito nella scuola*) Sentili, quei serpenti, che stre-

pito fanno! già è il figlio dello speziale che dà agli altri il mal esempio: bisogna che io prenda una misura con colui. (*Comincia a gustare il caffè*) Oh come è buono! questo mi va in tanto sangue. (*Mentre beve, dall' uscio della scuola, che ha lasciato aperto, piomba sul tavolino un fascio di libri che gli getta via la chicchera dalle mani e butta per terra la macchina*) Ah bricconi! ah bricconi! (*Corre nella scuola*)

SCENA III.

MENICA, *sola, con un po' di carbone.*

Ecco trovato il carbone. (*Vede la colazione ribaltata*) Cosa vedo! tutto il caffè e latte spanto sul tavolino.... e la chicchera per terra.... (*la raccoglie*) gatti in casa non ve ne sono: chi diavolo avrà fatto questo malanno? (*Lecca la chicchera, poi va al tavolino e col cucchiaino comincia a raccogliere il caffè e lo beve*) È un peccato che tanta grazia di Dio vada perduta.

SCENA IV.

CHIARA *e* DETTA.

Chiara Ebbene, hai messo.... Cosa fai?

Men. (*si pulisce la bocca col grembiale*) Niente, padrona; puliva la tavola.

Chiara Ah! meschina me, hai ribaltato la colazione del dottore!

Men. Non sono mica stata io, non so chi sia stato.
Chiara Povera me! ed ora come rimedierò?

SCENA V.

Il MAESTRO *tenendo per un' orecchia un ragazzino di sei a sette anni, e* DETTI.

Mae. Quella è la porta: vattene, biricchino; e dirai al tuo signor padre a nome mio, che non ti mandi altro alla scuola, perchè io ti ho scacciato: va, brigante, che se continuerai così finirai in galera.... (*lo caccia fuori e chiude la porta*) Auff! hai visto, figlia mia, cosa ha fatto quell'impertinente? tutta la mia povera colazione per terra!
Chiara Ma come è successo?...
Mae. Che vuoi che ti dica. Io mi era seduto tranquillamente al tavolino; allorquando dalla porta della scuola giunse un proiettile che ha ribaltato tutto. Quel biricchino dello spezialetto ha attaccato briga con Orazio e gli ha lanciato i libri in faccia; l'altro s'è schermito, e la bomba, puff! è venuta a cadere proprio tra il caffè e il mio naso.... e me l'ha anche un po' ammaccato.
Chiara Menica, sgombera il tavolino... porta via tutto.
Mae. Non vuoi farmi un altro caffè?
Chiara Abbi pazienza; ora ti dirò. Sbrigati, Menica.
Men. Ecco, ecco fatto. (*esce portando seco quant'era sulla tavola*)

SCENA VI.

Il MAESTRO *e* CHIARA.

Chiara Non posso farti il caffè, papà: non ho più nè caffè nè zucchero.

Mae. Oh diamine! (*si gratta in testa*) non c'è più.... manda Menica a comperarne.

Chiara E i denari?

Mae. Ah! non hai nemmeno denari? (*si gratta di nuovo*) e neppure io: ma il droghiere per un poco di caffè e di zucchero si fiderà.

Chiara No, papà, non si fida più. Ho già provato e mi ha detto di no.

Mae. Ti ha detto di no? E che motivo ha addotto?

Chiara Il motivo che egli ha già un credito verso di noi.

Mae. Eh no, figlia mia, non è mica questa la causa del suo rifiuto.

Chiara E quale dovrebb' essere?

Mae. È una lega che si è formata contro di me.

Chiara Tu dunque hai dei nemici?

Mae. Molti: ma li conosco sai.

Chiara E quali sono?

Mae. Primo di tutti lo speziale. Quello è il capurione della lega; poi vi è il droghiere, perchè è amico dello speziale; indi la moglie dello speziale, e poi c'è la serva del curato che intriga sotto mano perchè è amica della moglie dello speziale; e finalmente c'è lo stesso curato don Caligola che mi perseguita per far piacere alla serva.

Chiara Povera me, che confusione di nomi! ma da che proviene il loro odio contro di te?

Mae. Proviene.... proviene da ciò, che il dottor Ruggeri è mio amico e mio inquilino.

Chiara Cos' hanno coloro col dottore? un uomo così onesto, così pietoso!

Mae. E così sapiente, devi dire: benchè vesta alla buona. Tu sai che lo speziale ha una figlia.

Chiara Sì, piuttosto brutta.... e cattiva.

Mae. Sono tutti cattivi in quella casa; è un male che hanno nel sangue. Dunque il padre e la madre avevano complottato fra loro di fargliela sposare.

Chiara A chi? al dottore? ah! ah! ah!

Mae. Perchè ridi?

Chiara Rido perchè pretendono di dar moglie a chi non ne vuole.

Mae. Ah il dottore non vuol maritarsi?

Chiara No.

Mae. Come lo sai tu?

Chiara Me l'ha detto lui.

Mae. Ah te l'ha detto?... Ma discorrete di queste cose voi due?

Chiara E di che vuoi tu che discorriamo?

Mae. Bene. Dunque hai da sapere che la madre della ragazza partecipò un tale progetto alla serva del curato; ella lo disse a don Caligola e don Caligola ne parlò al dottore....

Chiara Che gli ha risposto un bel no?

Mae. Tanto fatto: proprio un no rotondo.

Chiara Bravissimo.

Mae. Allora la lega si formò, e si principiò ad indagare la ragione del no del dottore.

Chiara E l'hanno trovata?

Mae. Pretendono d'averla trovata.

Chiara E sarebbe?...

Mae. Non la indovini tu?

Chiara Io no.

Mae. Dicono che il dottore ha rifiutata la figlia dello speziale perchè è innamorato d' un' altra.

Chiara Non è vero niente.

Mae. Cosa ne sai tu?

Chiara Se fosse vero egli me l' avrebbe detto.

Mae. Ma vuoi che ti conti tutti i suoi interessi?

Chiara Oh sì, tutti; anch' io gli conto i miei. È un patto che abbiamo fra di noi.

Mae. Ah! è un patto?... va bene, va bene; basta così. Allora parliamo d'altro. Io avrei un po' d'appetito, figlia mia, e a dirti il vero, restar tutta la mattina senza colazione....

Gli Scolari (*nella scuola*) Signor maestro.

Mae. Ah! ecco che hanno terminato la composizione: bisogna che torni in iscuola. Poichè non c'è altro, prenderò questo pane: posso mangiarlo, non è vero?

Chiara Povero papà!

Mae. Aspetta che te ne lascio la metà.....

Chiara No, no, mangialo pur tutto: io non ho fame. (*il maestro si prende il pane e torna in iscuola*)

SCENA VII.

CHIARA *indi* MENICA.

Chiara Innamorato d'un' altra! eh no; è una calunnia di certo. Ma se fosse vero? non è egli padrone d'innamorarsi? glielo posso forse impedire io? no: ma non può farlo senza dirmelo, perchè neppur io lo farei senza dirlo a lui. Io già, a buon conto, non m'innamorerò mai, perchè non voglio abbandonare il mio povero padre.

Men. (*con una lettera*) Padrona, c'è qui una lettera pel dottore.

Chiara Chi l'ha portata?

Men. Un signore vestito di nero, col cilindro in testa e gli stivali lustri lustri. Ha detto di essere un cameriere.

Chiara Di chi?

Men. Disse che non lo sapeva.

Chiara Eh via!

Men. Certo, certo. Gli ho fatto tante altre dimande, e lui: non so niente, non posso dir niente; soggiunse soltanto che la lettera preme.

Chiara Vediamo.

Men. A voi. (*Le dà la lettera*)

Chiara Di chi può mai essere questa lettera? vi è un bel suggello collo stemma e la corona.... che fosse d'una signora? La soprascritta, a vero dire, non sembra di mano d'una donna. Se fosse qui mio padre, che si intende di calligrafia, me lo potrebbe dire....

Men. Fate una cosa, padrona: se siete tanto curiosa, apritela.

Chiara Oh ti pare! una lettera del dottore....

Men. Eh guarda che disgrazia! (*Si sente di fuori la voce del dottore*)

Dott. Menica.

Men. No, padrona, non l'aprite, non l'aprite; eccolo che viene. Mi chiama perchè gli conduca la cavalla nella scuderia. (*Corre al balcone*) Vengo, signore, vengo.

Chiara Non dirgli nulla, sai, della mia curiosità.

Men. Eh! non son mica sciocca io! (*Parte*)

SCENA VIII.

CHIARA, *indi il* DOTTORE.

Chiara Già sono sicura che se la lettera è d'una donna egli me lo dice. E poi, che male ci sarebbe? potrebb'essere un'ammalata.... ah! eccolo qui. (*Nasconde la lettera*)

Dott. Addio, Chiara, figliuola mia: tocchiamoci la mano.

Chiara Siete bagnato? volete asciugarvi?

Dott. No, grazie: non piove più. Io ero già di ritorno nel villaggio quando il temporale è scoppiato.

Chiara Avete fatto molta strada sta notte?

Dott. Eh sì pur troppo! La mia povera bestia era tutta sudata: non vorrei che mi crepasse, perchè allora sì che starei fresco.

Chiara È una gran barbarie però che un povero medico condotto, il quale ha un sì magro compenso che appena gli basta per vivere, debba anche mantenersi la cavalcatura del suo, ed andare a risico che ogni momento la gli crepi per la fatica.

Dott. Eh, che vuoi? se non sciupassi la bestia dovrei sciuparmi le gambe. Anche il tuo povero padre consuma i suoi polmoni per cinquanta lire al mese.

Chiara È vero pur troppo!

Dott. E ce ne sono che stanno peggio di me e peggio di lui.

Chiara E già questi nostri padroni non pensano che per loro! mandano tutto a Vienna. Dove siete stato a riparo dalla pioggia?

Dott. Nella spezieria.

Chiara Vi avviso, se vi preme la vostra quiete, che

voi vi guardiate dallo speziale, da sua moglie, dal droghiere, da don Caligola e dalla serva di don Caligola, perchè sono tutti vostri nemici.

Dott. Chi te l'ha detto?

Chiara Me l'ha detto il papà.

Dott. Ti ringrazio dell'avviso; ma lo sapevo.

Chiara Ah! lo sapevate? e me lo avete taciuto? Oh signor dai misteri, sono in collera con lei.

Dott. Faremo la pace; è cosa tanto dolce pacificarsi dopo la guerra.

Chiara Voi mi avete mancato di parola. Perchè non dirmi che vi si voleva maritare alla figlia dello speziale?

Dott. A che pro? se l'ho rifiutata!

Chiara E per qual ragione l'avete rifiutata?

Dott. Per la migliore delle ragioni: perchè non l'amavo.

Chiara Non l'amavate perchè non vi piaceva o per....

Dott. Fuori!

Chiara. Perchè siete innamorato d'un'altra?

Dott. Ma ti sembra che alla mia età io possa destar amore?

Chiara Ma che! siete forse vecchio voi?

Dott. A te, per esempio, potrei esser padre.

Chiara Oh.. . forse sì e forse no....

Dott. Per ispirare amore, figlia mia, bisogna essere giovani, belli, lindi, spensierati. Io non sono nulla di tutto ciò. Ero bensì elegante una volta; ma sono passati degli anni da quell'epoca. Era quando studiavo medicina all'Università di Padova.

Chiara V'innamoraste allora?

Dott. Sì, per mia disgrazia.

Chiara Un altro mistero che mi avete fatto!

Dott. T' inganni, cara: noi abbiamo un patto per il presente e per l'avvenire; e quest'avventura di cui ti parlo è cosa passata.

Chiara E se io fossi mo curiosa di conoscere anche la cosa passata?

Dott. Non avendo nessun motivo per tenertela nascosta te la racconterei subito.

Chiara Fuori dunque, sentiamola.

Dott. Io avevo terminato il mio corso di medicina e stavo per prendere la laurea. Ne avevo pochi anche allora, come adesso. Ma in compenso possedevo gioventù e speranza, la vera ricchezza del cuore! Conobbi una ragazza....

Chiara Ah! ci siamo.

Dott. Ella aveva 20 anni: capelli neri, occhi neri, una taglia svelta, un buon cuore, ma alquanta vanità.

Chiara Quel buon cuore però è una gran cosa!

Dott. Io l'amavo teneramente, ed ero anche corrisposto; oh sì, lo ero di certo. Si chiamava Costanza.

Chiara Bel nome! è più bello di Chiara.... almeno promette.

Dott. Che giova promettere quando non si mantiene? Il nostro matrimonio era stabilito; doveva stringersi subito dopo che io fossi stato laureato. Un'improvvisa malattia di mio padre mi chiamò a Milano. Vegliai quattro mesi al capezzale del povero vecchio, che alla perfine spirò fra le mie braccia.

Chiara Allora volaste di nuovo a Padova?...

Dott. Sì, per la laurea, non pel matrimonio.

Chiara E come?...

Dott. Costanza in sul principio del nostro distacco mi scrisse ogni giorno: dopo un mese mi scrisse ogni due: dopo due mesi una lettera per settimana: nel terzo mese mi giunsero due sole lettere: finalmente il giorno stesso in cui davasi sepoltura al mio povero genitore, me ne giunse una, ma non sua, di suo padre.... che mi diceva....

Chiara Che era morta?

Dott. Oibò: che s'era maritata.

Chiara Maritata!

Dott. Certo: ad un giovane romano ricco a milioni, principe, e tisico.

Chiara Tisico! E come mai ha potuto sposare un tisico? per amore non crederei.

Dott. Oh no, no di sicuro.

Chiara Dunque pei suoi danari?

Dott. Nemmeno: ella non era interessata, anzi generosissima.

Chiara Allora per vanità?

Dott. Così ritengo.

Chiara Ma non avete mai avuto una spiegazione?

Dott. Non la volli: ella aveva bensì lasciato una sua lettera per me nelle mani d'un' amica; ma io la rifiutai e pregai quest'ultima di rimandargliela a Roma, dov'era andata con suo marito.

Chiara E dopo di quella volta l'avete più riveduta?

Dott. Mai più.

Chiara E in seguito non avete più amato nessuna?

Dott. Tu lo dovresti sapere; perchè venni quasi subito a stabilirmi in questo paese.

Chiara Oh io aveva 10 anni allora.... a quell'età non si capisce nulla.

Dott. Ebbene, te lo dirò io: non ho più amato nessuna. Perchè sospiri?

Chiara Io?... ho sospirato io? Fa un po' caldo quest'oggi. A proposito, mi dimenticavo. Ci ho qui una lettera per voi.

Dott. Dalla posta?

Chiara No; l'ha recata un cameriere vestito con eleganza, dicendo che era cosa di premura.

Dott. Lasciami un po' vedere. (*Prende la lettera*) Non conosco questo carattere.

Chiara Apritela dunque. (*Il dottore apre la lettera: Chiara per di sopra alle spalle tenta di vedere*)

Dott. Sei curiosa di sapere il contenuto di questo foglio?

Chiara Io.... niente affatto.

Dott. Sentilo. (*Legge*) « Signor dottore. Abbiamo bi-
« sogno di voi. Favoritemi alla mia villa di Belve-
« dere quanto più presto potete: vi prego di non
« parlarne con nessuno, e di stracciare od ardere
« subito questo biglietto. — Con tutta considerazione
« *Vostro devotissimo* P. A. »

Chiara P. A.? potrebbe essere un nome tanto mascolino quanto femminino.

Dott. Eh! no, perchè c'è un *devotissimo servo*: non vedi?

Chiara Ah sì, è vero, è vero.

Dott. Questo è il nuovo proprietario della grandiosa villeggiatura di Belvedere, laggiù in riva al lago. Sai che è stata venduta.

Chiara Ed è arrivato il nuovo padrone?

Dott. Mi dissero che sia arrivato da due giorni, ma nessuno l'ha ancora veduto, e non si sa nemmeno come si chiami.

Chiara (*con un po' d'umore*) Correte dunque, correte, non vi fate desiderare.

Dott. Adagio, adagio: debbo dire prima due parole al papà.

Chiara Volete che lo chiami fuori?

Dott. Sì, fammi il piacere.

Chiara (*sull'uscio della scuola*) Papà, esci un momento se puoi.

Mae. (*di dentro*) Vengo subito.

Chiara Io vi lascio: e dico, non vi fermerete mica tutto il giorno laggiù?

Dott. Spero ben di no.

Chiara Addio, dunque, a rivederci.... mi conterete poi tutto, non è vero?

Dott. Oh si, tutto.

Chiara Sono curiosa anch'io: vi saluto.... papà.

Dott. Addio, figliuola. (*Chiara esce*)

SCENA IX.

Il Dottore *e il* Maestro.

Dott. (*guardandole dietro*) Angelo!

Mae. Oh! caro amico: è molto che siete di ritorno?

Dott. Poco, ed ho premura di ripartire. Ditemi voi, perchè avete sfrattato dalla scuola il figlio dello speziale?

Mae. Perchè se l'è meritato. Come lo sapete?

Dott. Era nella farmacia quando il fanciullo ritornò piangendo; e suo padre montò su tutte le furie.

Mae. Monti dove vuole. Della mia scuola e della mia coscienza sono padrone io.

Dott. È ben vero. Ma avete scelto male il momento per far questa giustizia.

Mae. Perchè?

Dott. Perchè voi sfidate sempre più l'ira dei vostri nemici.

Mae. E che m'importa? cosa possono farmi?

Dott. Possono togliervi l'impiego. Lo speziale è il primo deputato del comune....

Mae. Facciano quello che vogliono. Dio c'è per tutti.

Dott. Vi hanno dato un'accusa.

Mae. A me?

Dott. Pretendono che colle lezioni voi cerchiate di instillare nei ragazzi delle massime liberali, e contro la religione.

Mae. Contro la religione io? nessuno la rispetta più di me. Bisogna però vedere che razza di religione hanno loro.

Dott. Sappiate intanto che si sta per fare una visita alla vostra scuola da un momento all'altro. Sono stato avvertito.

Mae. Padroni; vengano pur quando vogliono che saranno i benvenuti.

Dott. Io debbo uscire: ritornerò pel pranzo. Vado alla villa di Belvedere. Se mai accadesse qualche cosa di straordinario venitemi a chiamare.

Mae. Ho capito.

Dott. Per vostra norma, Chiarina non sa nulla di questa visita....

Mae. Va benissimo.

Dott. Ve la raccomando.

Mae. Eh! non temete. (*Il dottore parte*) Pel pranzo ha detto! (*Grattandosi in testa*) Se ce ne sarà. Torniamo in iscuola; andiamo ad aspettar questa visita. (*Entra*)

SCENA X.

CHIARA *e* MENICA *dal fondo.*

Chiara Ora, Menica, sin che il dottore ritorni, bisognerà pensar al desinare, e spicciarsi più che è possibile perchè il povero papà è ancora digiuno.

Men. E sacco vuoto non istà in piedi.

Chiara E come facciamo che io non ho denari?

Men. Niente paura, padrona; ce n'ho io. Mi restano ancora le otto lire del mio salario: eccole, servitevene pure. (*Tira fuori una cartolina con entro il denaro*)

Chiara Buona Menica! accetto il tuo buon cuore. Te le renderò insieme alle altre che ti devo.

Men. Eh non ci ho fretta io. Ponetele nel salvadanajo; hanno a servire per la mia dote.... e non ho ancora trovato l'uomo..!

Spe. (*di fuori*) Ehi di casa.

Chiara La voce dello speziale!... guarda, Menica.

Men. (*sulla soglia*) Sì, è proprio lui insieme al curato ed al droghiere.

Chiara Aimè! cosa vuol dir ciò? il cuore mi trema.

SCENA XI.

Don Caligola, *il* Droghiere, *lo* Speziale, *e* dette.

D. Cal. Servo a lei, signora Chiaretta.

Chiara Serva, signor don Caligola.

D. Cal. (*a Menica*) Schiavo quella giovine.

Men. (*brusca*) Riverisco.

D. Cal. (*sporgendo la mano perchè Menica glie la baci*) Ebbene? non si fa il suo dovere?

Men. Signor no: ho le labbra sporche, non voglio lordarle la mano.

Spe. Da sedere almeno si può dare ai galantuomini.

Men. (*fra sè*) Se lo fossero.

Chiara Menica, da brava! (*Menica offre sgarbatamente tre scranne. Il curato siede, lo speziale egualmente: il droghiere fa per sedersi, ma la scranna è rotta, e per non cadere è obbligato tenersi al tavolino*)

Drogh. Che diavolo! è rotta questa scranna!

Chiara Scusi, sono i mobili che ci fornisce il comune.

Drogh. (*piano allo speziale*) Mi secca questa visita: ho lasciato il negozio in mano al garzone.

D. Cal. È in iscuola il signor maestro?

Chiara Sissignore.

Spe. (*piano al droghiere*) Vi sembra che quella smorfiosetta lì possa competere colla mia Isotta?

Drogh. Che so io? parlatemi di generi coloniali e vi risponderò.

D. Cal. (*guardando attorno*) Vostro padre può chiamarsi fortunato: egli ha qui un comodo appartamento.

Spe. Che gode *gratis et amore* perchè il comune glielo paga.

Drogh. (*che si è seduto sur un'altra scranna*) Ragazza, fate il piacere di chiudere la finestra, che mi viene l'aria nella testa. (*Menica va a chiudere*)

Men. (*fra sè*) Che ti pigliasse un raffreddore da portarti dove dico io!

D. Cal. Quante camere avete?

Chiara Quattro, signore: bastano appena.

D. Cal. Però ne appigionate una?

Chiara Lo stipendio è così magro che bisogna sacrificarsi e star ristretti.

Spe. (*al droghiere*) *Ristretti!* capite?

Drogh. Ragazza, chiudete anche la porta: è una baracca questa casa, non vi vorrei stare nemmeno dipinto. (*Menica chiude anche la porta*)

Men. (*fra sè*) E perchè ci viene dunque?

D. Cal. (*a Chiara*) Dove dorme il vostro signor padre?

Chiara Nella camera della scuola: gli si fa il letto la sera e si disfa la mattina.

D. Cal. Ed il vostro inquilino?

Chiara Il dottor Luigi? là, signore, in quella stanza. (*Indica la camera del dottore*)

D. Cal. E voi?

Chiara Nell'altra attigua.

D. Cal. (*piano allo speziale*) Porta con porta!

Spe. (*piano*) Muro con muro! (*Piano al droghiere*) Avete sentito?

Drogh. Cosa importa a me!

D. Cal. E la serva?

Men. In istalla colla bestia, signor don Caligola.

D. Cal. (*piano allo speziale*) Il padre nella scuola, la serva in istalla.... e gli altri due porta con porta!

Spe. (*piano*) È un vero scandalo!

D. Cal. (*piano*) Un concubinato!

Spe. (*al droghiere*) Non è vero?

Drogh. Sarà.

Men. (*piano a Chiara*) Padrona, perchè fanno tutte queste domande?

Chiara Io non lo so.

Men. (*piano*) Che ci volessero dare una casa migliore?

Chiara (*piano*) Non c'è pericolo.

D. Cal. Favorite di avvertire il signor maestro che l'ispettore scolastico e i due deputati del comune hanno bisogno di parlare con lui.

Chiara Subito, signore. (*Va in iscuola*)

D. Cal. (*a Menica*) E voi, ragazza, andate a far la spesa.

Drogh. Si, con quei quattro.

Men. (*piano al droghiere*) Ehi dico, riso senza muffa ce n'avete oggi in bottega?

Drogh. Per chi ha denari: ma a credenza no: nè colla muffa nè senza muffa.

Men. Eccoli qui, i denari; ma oggi non li spendo da voi, li spendo da un altro. (*Parte*)

SCENA XII.

Il Maestro, Chiara, *e* detti.

Mae. Oh signori miei riveriti, che bella improvvisata è mai questa!

D. Cal. Servo di lei, caro signor maestro. Signorina, scusate, dobbiamo parlar d'affari.

Chiara Vado via. (Qui c'è una disgrazia di certo.) (*Piano a suo padre*) Papà, ti raccomando, abbi prudenza.

Mae. (*piano*) Dimmi, cara, si potrà desinare quest'oggi?

Chiara Si, papà, si può, si può.

Mae. Questo mi basta: lasciami pure. (*Chiara parte*)

SCENA XIII.

Detti, *meno* Chiara.

D. Cal. Signor maestro, ella stupirà forse di questa visita improvvisa che veniamo a fare alla sua scuola: ma un ordine superiore vi ci costringe nostro malgrado.

Mae. È sempre un favore per me quando ricevo la visita di chi siede in carica.

Spe. È superfluo l'avvertirla che in simile occasione noi dobbiamo soffocare nel nostro cuore il sentimento dell'amicizia.

Mae. Lasciamo da banda i complimenti e veniamo al fatto.

Drogh. Al fatto, al fatto.

D. Cal. Sappia dunque che è stata portata contro di lei.... una seria denuncia. (*Si guarda attorno*)

Mae. Le denuncie in generale non sono mai lepide.

D. Cal. Come ella non dovrebbe esserlo in questo momento.

Spe. Davanti ai suoi superiori....

Drogh. Che hanno fretta.

Mae. Domando scusa.

D. Cal. È stato riferito che ella insinua nell'animo dei giovanetti affidati alla sua istruzione delle massime perniciose politicamente e religiosamente parlando.

Mae. Io?

D. Cal. Lei.

Spe. Lei.

D. Cal. È scritto.

Spe. È scritto. (*Al droghiere*) Dite qualche cosa anche voi.

Drogh. Cosa volete che dica quando è scritto!

D. Cal. L'importante è di sapere se ella abbia o no seminato la zizzania in quegli animi tenerelli.

Mae. Il mezzo è facilissimo. I ragazzi sono là, faccia loro un esame.

D. Cal. E chi ci assicura che ella non li abbia maliziosamente preparati a rispondere come piace a lei?

Mae. O mio Dio! insegnare la malizia a dei poveri fanciulli il maggior dei quali ha dieci anni! insegnar loro l'ipocrisia e la menzogna! L'impareranno pur troppo quando saranno uomini.

Spe. Vuol ella forse inferire con ciò che noi siamo ipocriti?

Mae. Il cielo me ne guardi: le loro signorie non si nascondono: si vede subito ciò che sono.

Spe. (*piano al droghiere*) Che cosa siamo noi?

Drogh. Noi?... un droghiere, uno speziale, e un prete.

Spe. Eh, il diavolo vi porti.

D. Cal. Facciamo dunque quest'esperimento.

Mae. Favoriscano d'entrare in iscuola.

D. Cal. No, no: chiami fuori i ragazzi. L'aria che si respira nelle scuole è pregna di miasmi, è un'aria malsana.

Mae. Io la respiro da trent' anni, eppure sto benone. (Ho fame!) (*Va sull'uscio della scuola*) Figliuoli miei, venite fuori tutti.

Drogh. Qui non la si finisce più! oh che noja! (*sbadiglia*)

SCENA XIV.

ORAZIO, AMBROGIO, *altri sei o sette ragazzi coi loro libri e* DETTI.

Mae. Figli miei, voi siete chiamati alla presenza del signor ispettore scolastico, e di due altre autorità per venire esaminati. Rispondete alle loro domande senza alcun timore, perchè i vostri superiori sono buoni ed indulgenti. Avete capito?

Ora. Si, signor maestro.

D. Cal. Incomincerò da voi, ragazzino, giacchè mi sembrate franco e svegliato. Vi interrogherò nella geografia.

Mae. Attento, Orazietto, da bravo.

D. Cal. (*piano allo speziale*) Attenti anche loro: farò delle domande suggestive.

Spe. (*al droghiere*) Attento: non dormite.

Drogh. Non dormo: ascolto.

D. Cal. Come si chiama il paese che noi abitiamo?

Ora. Si chiama Italia.

D. Cal Quali furono i primi abitatori d'Italia?

Ora. Gli etruschi, e poscia i latini o romani, che fondarono un grande impero, debellando i barbari venuti per conquistarci.

Drogh. (*piano allo speziale*) È vero questo?

Spe. Storicamente parlando, sì.

Drogh. Dunque ha risposto bene. (*Ad Orazio*) Bravo!

D. Cal. Sapreste dirmi di quanti stati si componga l'Italia? (*Al maestro*) Lo sa questo?

Mae. Oh lo sa, lo sa. Rispondete, Orazietto.

Ora. L'Italia è composta di dodici parti di differente grandezza, che formano altrettanti stati, alcuni dei quali sono posti fuori dei suoi naturali confini.

D. Cal. Cosa intendete per confini naturali d'Italia?

Ora. Intendo tutti quei paesi che circondano lo stivale.

Drogh. (*piano allo speziale*) Come c'entra qui lo stivale?

Spe. È la parola con cui i liberali sogliono denominare l'Italia.

Drogh. (*fra i denti*) Lo stivale! lo stivale!

D. Cal. Ditemi ora: qual è il primo di questi stati?

Ora. Il primo di questi stati è il Piemonte.

D. Cal. Come! perchè lo chiamate il primo?

Ora. Perchè si trova alla testa dello stivale.

D. Cal. Signor maestro, come spiega lei questa risposta?

Mae. Mi pare che non sia difficile. Le alpi rappresentano l'imboccatura dello stivale sulla carta geografica, ed il Piemonte si trova ai piedi delle Alpi.... dunque è il primo paese.

Drogh. (*allo speziale*) È vero anche questo?

Spe. Geograficamente parlando, sì.

Drogh. (*forte*) Dunque bravo!

D. Cal. Avreste però potuto dire anche il regno lombardo-veneto, che gli sta vicino.

Ora. Il lombardo-veneto non è un regno.

D. Cal. Come! non è un regno? e che cos'è dunque?

Ora. Sono provincie italiane occupate dagli stranieri.

D. Cal. Guardate quello che dite.

Drogh. (*allo speziale*) È vero, o non è vero?

Spe. Statisticamente parlando, sì.

Drogh. Dunque bravissimo!

D. Cal. (*con sarcasmo*) Signor maestro, mi congratulo con lei; ella istruisce perfettamente.

Mae. Bontà sua, signor ispettore.

D. Cal. Andiamo avanti. (*Ad Orazio*) Voi diceste che l'Italia è divisa in 12 stati, ora ditemi altresì: questi stati sono tutti egualmente floridi, egualmente felici?

Ora. L'Italia sarebbe la terra più ricca e più felice di tutte se fosse coltivata da un solo capace ed amorevole agricoltore.

D. Cal. Cosa intendete con questo nome di agricoltore?

Ora. Intendo colui che governa la terra e che la fa prosperare.

D. Cal. E se voi doveste scegliere al momento questo agricoltore, dove lo cerchereste?

Ora. Lo cercherei nel Piemonte.

D. Cal. E perchè nel Piemonte e non in altra parte d'Italia?

Ora. Perchè nel Piemonte vi è un'eccellente coltivazione.

Drogh. E questo è verissimo. Ottimo riso.... buon olio, vini squisiti....

Spe. Volete tacere!

Drogh. Mo perchè?

Spe. Perchè non fate che dire degli spropositi.

Drogh. E allora perchè mi avete chiamato?

D. Cal. Bravissimo il signor maestro!

Mac. Grazie.

D. Cal. Ora interrogheremo un altro. (*Ad Ambrogio*) A voi, caro. (*Ambrogio esce dalla fila. Orazio ri rientra*) Ditemi come si denominano gli stati nei quali si trova Bologna?

Amb. Gli stati della chiesa.

D. Cal. Bene! e si dicono stati della chiesa, non è vero? perchè dipendono dal...

Amb. Perchè dipendono dai preti.

D. Cal. Volete dire dal pontefice?

Amb. Sissignore, dal pontefice.

D. Cal. E chi è il pontefice?

Amb. È il capo della religione.

D. Cal. Questo si sa; ma non è l'importante. Politicamente parlando, cos'è il pontefice?

Amb. Politicamente parlando il pontefice è.... (*Resta interdetto, guarda il maestro, guarda i suoi compagni.*)

D. Cal. (*con mal garbo*) Via! coraggio: non è sovrano il papa?

Amb. (*confuso*) Nossignore.

D. Cal. (*con ira*) Come! no?

Amb. (*pronto*) Sissignore.

D. Cal. Ma non vi confondete: pensate prima di rispondere. Qual'è la città più ragguardevole degli stati della chiesa?

Amb. Roma.

D. Cal. Bene. Perchè?

Amb. Perchè è stata la sede degli imperatori romani.

D. Cal. Lasciamo in pace gli imperatori adesso, e parliamo del presente. Roma è la città più ragguardevole degli stati della chiesa perchè è la residenza del pontefice, non è vero?

Amb. Sissignore.

D. Cal. Avete detto che il pontefice è anche sovrano....

Amb. Sissignore, l'ha detto lei.

D. Cal. È lo stesso. Dunque se il pontefice è sovrano e risiede a Roma, Roma deve essere?... avanti, da bravo! la ca....pi....ta....le....

Amb. (*subito*) Roma deve essere la capitale del regno d'Italia.

D. Cal. (*alzandosi e gridando*) Chi vi ha insegnato quest' eresia?

Drogh. (*che s' era addormentato si scuote di soprassalto*) Cos'è stato?

Spe. (*con enfasi*) Non avete sentito? Roma capitale del regno d' Italia?

Drogh. Eh se non c' è altro....

D. Cal. (*ad Ambrogio*) Rispondete subito: è stato il signor maestro che vi ha insegnato questa bella risposta?

Amb. (*tremante*) Nossignore; l'ho sentito dire.

D. Cal. Da chi? voglio saperlo sul momento.

Amb. L' ho sentito dal dottor Luigi, che lo diceva jeri al signor maestro.

Mae. (*fra sè*) O santa innocenza!

D. Cal. L' esame è finito. (*Al maestro*) Quanto abbiamo inteso, o signore, non ci lascia più dubbio alcuno sulla ragionevolezza della denuncia portata contro di lei.

Mae. Ma questo, signori, fu un discorso fatto in privato....

D. Cal. E pare a lei che si debbano tenere simili discorsi da un pubblico funzionario?

Mae. Ma ognuno ha la sua opinione....

Spe. Ella non deve avere opinioni.

Drogh. Come non ne abbiamo noi.

Mae. Ah! allora andiamo d' accordo.

D. Cal. Mi corre obbligo di dichiararle che sino da

questo istante ella resta interdetto dalle sue funzioni.

Mae. Pazienza.

Spe. Sarà dato ordine alla cassa comunale perchè sospenda in giornata il pagamento del suo stipendio.

Drogh. (*fra sè*) O povero me! (*Forte*) Ed io che speravo domani d'essere pagato!

Mae. Ed io che domani non avrò da mangiare!

D. Cal. La scuola resterà chiusa sin che le sia nominato un successore...

Spe. Che è già pronto.

Mae. Bene! giudizio statario.

D. Cal. E poichè l'alloggio appartiene di diritto al maestro....

Spe. Ella sgombrerà dentr'oggi.

Mae. (*fra sè*) Anche questo! senza pane e senza tetto.... povera figlia.

D. Cal. E voi, ragazzi, andate alle case vostre. Avete vacanza sino a nuovo ordine.

Drogh. Ora chi ha avuto, ha avuto. Bel vantaggio che mi ha recato la mia carica! (*Partono tutti tre*)

SCENA XV.

DETTI, *meno gli usciti.*

Amb. Maestro, ho forse risposto male, che l'ispettore vi ha sgridato?

Mae. No, caro.... avete risposto benissimo ambidue. Ma da questo momento io non sono più il vostro maestro.

Tutti Come! perchè?

Mae. (*fra sè sempre più commosso, sino alle lagrime*) Povere le mie creature! mi facevano arrabbiare, ma

ora nel distaccarmene sento quanto io le amo. Come vivrò d'ora in poi senza di loro? (*Forte, facendo forza*) Andate, cari, andate ... e non piangete. Addio! allorchè ritornerete in questa scuola e non mi troverete più, ricordatevi di me e delle mie lezioni. Quando sarete uomini ne comprenderete il vero significato. (*Si stringe al seno Orazio ed Ambrogio: poi accarezza gli altri e li spinge vacillando fuori dell' uscio*) Addio! addio! (*I ragazzi partono: il maestro, rotto dall'angoscia, alza le mani al cielo*) Signore, io ho fatto il mio dovere: ora ajutatemi voi! (*Cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala riccamente ammobigliata nella villa Belvedere. La comune nel fondo: porte a destra e a sinistra. Al di fuori la vista del lago. Nel mezzo una tavola coperta di marmo con bigiouterie e libri. Canapè, sedie, vis-à-vis, pendole, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Il Cameriere *e il* Dottore.

Cam. Abbia la compiacenza di attendere in questa sala. Vado a prevenire il padrone della di lei venuta.
Dott. Ah! non è dunque lui l'ammalato?
Cam. Signor no.
Dott. E chi è di grazia?
Cam. Non glie lo so dire.
Dott. Ma c'è o non c'è un ammalato?
Cam Non ne so nulla.
Dott. Ha moglie il vostro padrone?
Cam. Non lo so.
Dott. Eh diavolo! siete al suo servigio e ignorate se sia o non sia ammogliato?
Cam. Ho ordine di non parlare.
Dott. Ah! questa è un'altra cosa. Mi potrete almeno dire se vi sieno delle signore in questa casa?

Digitized by Google

Cam. Non posso dirle neppur questo.

Dott. È giovane o vecchio il vostro padrone?

Cam. E chi lo sa? Scusi, non posso trattenermi. (*Via*)

Dott. Oh questa sì che è strana davvero! Che curiosa aria di secreto hanno tutti in questa casa: sembra che si sieno dati la parola. Il guardaportone non sa niente, il cocchiere non sa niente, il cameriere non sa niente, ed io ne so meno degli altri. Quello che è certo però gli è che questo signore.... innominato, deve essere ricchissimo, perchè vedo qui mobili, quadri e bigioutterie preziose e di gusto squisitissimo. (*Si avvicina alla tavola*) Cos'è questo? (*Prende un album*) io conosco quest' album: è quello che io aveva regalato a Costanza, a colei che doveva sposare. Ma sì certo! Vi si debbono trovare delle poesie fatte da me; vediamo (*Vuole aprirlo*) È chiuso a chiave: ma è quello; non c'è da dubitare. Come mai dopo 10 anni è capitato questo libro in riva al lago di Como? che Costanza sia morta e l'abbia lasciato in eredità a qualche sua amica? o che.... (*Scostasi in fretta*) Viene qualcheduno.

SCENA II.

RIPETTI *da una laterale, e* DETTI.

Rip. Il signore è il medico del villaggio?

Dott. Per obbedirla. (*Ripetti s'avvicina*) Chi vedo; Ripetti!

Rip. Ruggeri!

Dott. Ma sì, il tuo amico e condiscepolo d'università.

Rip. Con quanto piacere ti rivedo, mio carissimo Ruggeri. Ma che cambiamento, hai fatto, Dio buono! a

quell'epoca tu eri un bel giovane magro, elegante, sentimentale.

Dott. Tutto all'opposto di te. Allora mi sembravi una via di mezzo tra il sacristano ed il contadino: eri goffo, imbarazzato, timido....

Rip. Timido lo sono ancora egualmente, amico mio. È un difetto del quale non ho mai potuto disfarmi, che è andato anzi crescendo, e che forma la mia disperazione. Però il caso ha voluto che io vivessi molto nell'alta società, e così ho acquistato un certo *aplomb*, un certo *savoir faire* che mi ha ingentilito.... come ben vedi.

Dott. Ah! ti sei slanciato nel gran mondo tu? Io invece mi sono sepolto qui fra questa buona gente.

Rip. Tu sei dunque medico condotto? Una vitaccia, non è vero?

Dott. Secondo la s'intende. Se mi parli di stenti e di fatiche è ben certo che non ce n'è difetto.

Rip. E quanto a profitto?

Dott. C'è il veterinario che esercita per proprio conto e ne guadagna dieci volte più di me.

Rip. Povero diavolo! Ma tu.... tu non sei mica ammogliato, n'è vero?

Dott. No; sono celibe. E tu, Ripetti, continuasti la professione?

Rip. Sì, l'ho continuata.

Dott. Con fortuna?

Rip. Eh per vero dire, non troppa! E tutto causa la mia timidezza, sai. Ho la fatalità di essere timido e di non saper cogliere i momenti. La mia vita però ha del romanzesco. Nel 1849 ero medico nella legione Manara, ed andai a Roma dove mi sono battuto.

Dott. Questa almeno non è prova di timidezza.

Rip. Eh! ti ho detto di esser timido in società, ma

non sono poi mica un poltrone. Sono timido, vedi, specialmente colle donne. Quando sto vicino a una donna, in modo singolare se ha dello spirito e se mi piace, io divento un coniglio: all'atto di parlare mi tremano le gambe, mi impapero ... e poi, come ti dissi, scelgo sempre male i momenti.... e allora capisci *on se moque de moi.*

Dott. Continua un po' la tua storia: mi diverte.

Rip. Ebbene: terminata che fu quella commedia sotto Roma, io voleva tornare a casa, ma avevo fatto dei debiti, ero galantuomo e non mi garbava scomparire, per cui non ho potuto muovermi: ed ecco come rimasi ipotecato appiedi dei sette colli.

Dott. Alla perfine? (*Il dottore si avvicina distrattamente alla tavola e prende in mano una piccola statuina chinese*)

Rip. Alla perfine successe una combinazione. V'era a Roma un ricchissimo signore, un certo principe Aldobrandi, il quale aveva sposato una signorina padovana....

Dott. Oh! (*Nel dare il grido gli cade la statuetta*)

Rip. Cos'è stato?

Dott. Nulla, nulla: giocherellavo con questa statuina chinese e m'è caduta di mano. (*La raccoglie*)

Rip. Ah! *le petit magot* della principessa! Per carità, non s'è mica rotto eh?.

Dott. No, no: ripiglia pure il discorso.

Rip. Il povero.... cioè il ricco principe era tisico in terzo grado.

Dott. (*fra sè*) È lei!

Rip. Sua moglie essendo venuta a sapere che io ero medico e suo concittadino, e che per di più avevo operato qualche guarigione col magnetismo animale, mi mandò a chiamare. Il principe era in estremis.

Dott. E tu l'hai magnetizzato?

Rip. Non n'ebbi il tempo. Al suo capezzale trovai due padri gesuiti che come due cani boule-dog appena mi videro si misero a ringhiare. Quando poi intesero che io voleva magnetizzarlo mi si avventarono contro con un urlo tale, che il povero ammalato si spaventò, andò in convulsione, e dopo due ore era morto.

Dott. E come si è comportata la principessa durante la malattia di suo marito?

Rip. Egregiamente. Ho saputo che quella donna.... o piuttosto quell'angelo.... perchè è bella, veh! bella da far prevaricare un santo! non fu mai veduta ridere dal giorno che comparve a Roma, nè si mostrò mai ad un teatro, ad uno spettacolo qualunque: difatti conoscendola poi da vicino l'ho trovata d'un umore molto tetro.

Dott. Ah tu l'avvicinasti poi...?

Rip. Eh sì.... per mia sventura!

Dott. Perchè per tua sventura?

Rip. Perchè io l'amo, amico mio, l'amo disperatamente.

Dott. Oh diavolo! e ... sei corrisposto?

Rip. Ah! darei metà del mio sangue per saperlo.

Dott. Bada, amico mio, che l'altra metà non ti basterebbe poi per essere felice.

Rip. Non ischerzare ti prego, è un cosa seria la mia passione.

Dott. Dunque bisogna uscir d'incertezza, dichiararsi.

Rip. È quello che mi propongo sempre di fare. Se tu sapessi quante volte io mi preparo i più bei discorsi, i più bei sospiri; ma quando mi presento a lei, cracc! o non è sola, o scrive, o è di mal umore; ovvero se io incomincio col dirle che ho una confidenza da farle, mi risponde che non è il momento e ... e *voilà le malheur*!

Dott. Ho capito tutto.

Rip. Sei più fortunato di me, che non capisco niente.

Dott. E da quanto tempo sei tu in questa famiglia? poichè già mi figuro che la principessa sarà qui, non è vero?

Rip. Già, è qui. Ed io sono in casa sua dall'epoca ch'ella si ammalò gravemente.

Dott. Come! si è ammalata la principessa?

Rip. Pochi mesi dopo la morte di suo marito. Io allora m'installai in casa sua, e l'ho curata vegliandola notte e giorno come una suora di carità. Fu allora, mio caro, che vedendola a letto così pallida, così interessante.... ah!

Dott. Animo animo! sei un uomo, perbacco!

Rip Figurati che qualche volta o nel delirio della febbre, o nel sonno, le uscivano di bocca certe parole.... che io ho tutto il fondamento di credere che fossero dirette a me, e che mi inebbriavano ah! *c'etait charmant*!

Dott. E cosa diceva?

Rip. Diceva, per esempio: Ah! se egli mi amasse ancora, se potessi vederlo! E allora mi veniva voglia di destarla, e di dirle: Ma guardami, sono qui.... E mi mancava il coraggio. Ella guarì, per mia sventura, ed allora per gratitudine tanto la principessa quanto il suocero suo non vollero più lasciarmi partire, talchè divenni un annesso e connesso della famiglia.

Dott. Costanza.... la principessa ha dunque uno suocero?

Rip. Certo; il vecchio principe: oh, è un originale che ti farà ridere quando lo conoscerai.

Dott. È lui che mi ha chiamato?

Rip. Sì, è lui.

Dott. E come mai questi signori da Roma sono venuti qui?

Rip. Ecco un'altra storiella che bisogna che ti racconti. Quando per la prima volta si mette il piede

in una casa è bene avere un profilo dei personaggi principali, *on sait à quoi s'en tenir.*

Dott. Narra, narra: t'assicuro che tali particolari non sono per me senza interesse.

Rip. Il vecchio principe nel suo cuore è un buon liberale, ma una volta per aver voluto parerlo troppo gli toccò un brutto scherzo, del quale si ricorderà per tutta la vita.

Dott. Sentiamolo.

Rip. Era nel 1848, al momento delle convulsioni politiche. Il principe, fanatico per le cinque giornate di Milano e per l'entrata di Carlo Alberto nella Lombardia, s'era cacciato in testa che i piemontesi dovessero fare uno sbarco a Civitavecchia per ispingersi sino a Roma. Un giorno andò a raccontare tutto scalmanato in un pubblico caffè, ch'egli s'era fatto venire da Londra un famoso canocchiale e che dal belvedere del suo palazzo aveva veduto con quello le tende dei piemontesi accampati a qualche miglio di distanza. La notizia era bella e fece succedere un parapiglia del diavolo.

Dott. Me lo figuro.

Rip Disse inoltre, ed era vero, che aveva imbandito un pranzo di 50 coperti per invitare al loro ingresso l'ufficialità superiore, di tutti i reggimenti. Il ministro del papa lo venne a sapere, e mandatolo a chiamare gli chiese se fosse vero che avesse veduto quanto andava dicendo. Il principe si spaventò e rispose che gli era parso, ma che poteva benissimo darsi che si fosse ingannato. — Vada dunque, gli rispose il ministro, a provare di nuovo il suo famoso canocchiale e mi porti le notizie. — Lo fece accompagnare sul più alto campanile di Roma, e ve lo tenne un giorno e una notte sempre col canocchiale alla mano, poi lo lasciò scendere.

Dott. E le tende dei piemontesi?

Rip. Erano una stirata di biancheria delle lavandaje di Tivoli. Il pranzo fu divorato da 50 carabinieri, più gli toccò pagare diecimila scudi di multa, e fu minacciato del bando se avesse osato di spargere ancora simili notizie.

Dott. Ha pagato caro il suo canocchiale inglese.

Rip. Da quella volta in poi prese una tal paura della sua lingua, che la cautela e la prudenza divennero in lui una specie di monomania. Diventò il segreto personificato, non solo in politica, ma in tutto; fa mistero d'ogni più piccola cosa, del pranzo, della cena, dell'ora in cui va a letto.... insomma è un maniaco.

Dott. Ora capisco la ragione di un biglietto misterioso che mi mandò, e del mutismo che regna qua dentro.

Rip. La smania di saper le notizie, però, gli è sempre rimasta, ma la paura lo frena. Adesso è scappato da Roma per timore di compromettersi di bel nuovo. Voleva andare in Isvizzera sulla cima d'una montagna, ma la nuora che non è ancor ben ristabilita, gli fece comperare per suo conto questa villa, sperando nell'aria del lago. Eccoti detto tutto.

Dott. È dunque la nuora la padrona di questo palazzo?

Rip. Già, è lei.... ed è qui in questo paradiso che io spero di cogliere un buon momento.... Ma zitto, qualcheduno viene.... (*Osserva*) È il principe: io me ne vado. Povero me se egli sapesse che ti ho parlato prima di lui: *à revoir*. (*Via*)

SCENA III.

Il PRINCIPE *da una laterale, e* DETTO.

Dott. (*inchinandosi*) Signore....
Prin. Servo suo riverente. Siamo soli?
Dott. Mi pare.
Prin. Scusi, un momento. (*Chiude tutte le porte*) Può sembrare alle volte di esser soli, e non esser vero. Le precauzioni non sono mai troppe, specialmente in questi tempi....
Dott. Di politici trambusti.
Prin. Ah! io non so; non ho detto questo. Favorisca sedere.
Dott. Obbligato. (*Siedono*)
Prin. (*accostando la sedia*) Un po' più vicino. Ella dunque è...?
Dott. Il dottor Ruggeri, medico condotto di questo comune.
Prin. (*squadrandolo*) Maritato?
Dott. Nossignore.
Prin. E dove abita?
Dott. Nella contrada del Porto, nella casa dov'è la scuola.
Prin. Posso proprio esser certo che ella sia il dottore?
Dott. Perbacco!
Prin. Perdoni, ma le precauzioni....
Dott. Se le rimanesse un qualche dubbio, eccole in prova il di lei biglietto. (*Lo mostra*)
Prin. Come! ella ha conservato il mio biglietto? le avevo pur scritto che lo abbruciasse.
Dott. Ho preferito di restituirglielo; così ella è più sicuro.

Prin. Ah! sì, ha ragione: la cosa è più cauta; grazie dell'attenzione: ha uno zolfanello di grazia?

Dott. Eccolo. (*Gli dà uno zolfanello: il principe brucia il biglietto*)

Prin. Così! ora possiamo discorrere.

Dott. Mi dica con chi ho l'onor di parlare.

Prin. Sono il principe Aldobrandi.

Dott. Aldobrandi? famiglia cospicua di Roma?

Prin. Di Roma o di Napoli ciò poco importa.

Dott. Oh certo. E vostra eccellenza è forse incomodata?

Prin. Io per vero non istò mai bene: ma ora non è di me che si tratta, bensì della principessa mia nuora.

Dott. È ammalata?

Prin. Fu ammalata, ed ora è convalescente. Noi abbiamo comperato quella villa....

Dott. Per allontanarsi da Roma?

Prin. Oibò, niente affatto: io non avevo motivo di allontanarmene.

Dott. Scusi, credevo....

Prin. La prego di non credere che quello che le dirò io, e di non badare alle male lingue. Abbiamo dunque trasportato qui il nostro soggiorno nella speranza che l'aria mite del lago e la vicinanza delle montagne svizzere possano essere confacenti al suo pronto ristabilimento, e siccome ella deve conoscere questo clima, così mia nuora ha desiderato sentire la sua opinione, e mi ha pregato di disturbarla.

Dott. Ecco, le dirò: l'aria del lago è certo salutare ad ogni convalescente; quanto a quella delle montagne svizzere, è ancora un po' distante.

Prin. Credo però.... da quanto mi hanno detto.... anzi da quanto ho letto, che in caso di bisogno si possa da questi luoghi passare nella Svizzera in poche ore?

Dott. Sì, per chi ha fretta e può camminare per le montagne. Per esempio i profughi politici....

Prin. Ssss! silenzio per carità. Se vuole che restiamo amici, in casa mia politica niente, politica niente.

Dott. In quanto a me non dubiti. Non c'è nessuno che sia nè meno curioso nè più delicato di me.

Prin. Eh questo lo credo. Mia nuora mi ha parlato di lei molto vantaggiosamente.

Dott. Ho dunque l'onore di essere conosciuto dalla signora principessa?

Prin. Ella mi ha assicurato che ha veduto più volte il di lei nome encomiato nei pubblici fogli. Del resto ella sa che ai giornali non si può mai prestar fede.... dicono tante corbellerie!

Dott. Grazie, eccellenza.

Prin. Non mi faccia autore di questa frase, che non importa.

Dott. Non ci sarà mai dubbio che esca dalla mia bocca una sola parola di quant'ella mi dirà.

Prin. Benissimo: così andremo d'accordo, ed ella potrà frequentar casa mia: colle debite cautele. La di lei conoscenza mi sarà anzi giovevole per avere qualche informazione sugli abitanti di questo villaggio, che io non conosco.

Dott. Le darò tutte le informazioni che potrà desiderare....

Prin. Senza però dire che io glie le abbia domandate?

Dott. Ciò s'intende. Comincierò dunque dal manifestarle che qui ella troverà molti codini.

Dott. Zitto.... parli piano. Queste cose non vanno mai dette che a quattr'occhi e sottovoce. Aspetti un momento. (*Si accosta agli usci e vi pone l'orecchio, poi viene avanti, e pigliando il dottore sotto braccio lo tira sino in principio del palco scenico, vicino al palchetto proscenio*) Venga qui in questo

cantone e mi dica in un orecchio. Chi sono questi co.... questi cósi che ha detto poco fa?

Prin. Non faccio il nome a nessuno: ella ha esperienza quanto basta e li potrà conoscere da sè.

Prin. Oh quanto ad esperienza ne ho molta. Però vorrei sapere.... perchè io, vede, sono un buon....

Dott. Cosa?

Prin. Un buon uomo.... e mi fido di tutti... meno che di me. Chi sono dunque questi co...

Dott. Dini?... sono persone dalle quali bisogna guardarsi le spalle. Ma se le cose vanno bene, speriamo in breve di purgarne il paese.

Prin. Ssss! per amor di Dio! M'accorgo dunque che anche in questo luogo conviene andare coi piè di piombo.

Dott. E come! specialmente dacchè i tedeschi hanno passato il Ticino.

Prin. Senta: mi dica in tutta secretezza e sotto voce. È proprio vero che l'abbiano passato?

Dott. Cosa?

Prin. Il Ti.... il fiume, i te....

Dott. Perdinci! non è mica un secreto questo: sono in Piemonte da oltre un mese. Ma ella non legge i giornali?

rin. Mai, mai. E poi in fatto di notizie di questo genere io non crederei nemmeno a' miei proprii occhi se anche li vedessi. Ho preso un granchio una volta che m'è costato caro! Mi dica, mi dica, ma sempre piano. E quegli altri sono poi veramente venuti.

Dott. Chi?

Prin. Quei tali che stanno al di là delle Alpi, i fr....

Dott. Ah i francesi?

Prin. Non occorre che li nomini; io già capisco egualmente.

Dott. Altro che essere venuti! Ma ella non sapeva neppur questo?

Prin. E da chi lo debbo sapere? Fuori non parlo, in casa non parlo, fogli non ne leggo. Godo di aver trovato in lei un uomo di cui mi posso fidare, e che mi racconterà qualche cosa. Discorreremo di quando in quando.... nella grotta del giardino.... o in barca in mezzo al lago: vogherà lei. Intanto basta così. Non prolunghiamo questo colloquio che potrebbe sembrar sospetto. Qua la mano.

Dott. (*stringendogli la mano, fra sè*) È un gustoso originale.

Prin. (*suona: si affaccia il cameriere, gli dà a capire a gesti che vada a chiamare la principessa. Il cameriere gestendo mostra di aver capito, ed entra nelle camere di quest'ultima*) Gli ho fatto segno che vada a chiamare mia nuora. Vede che tattica è la mia! coi domestici discorro sempre a gesti: così nessuno potrà mai dire ch'io l'abbia detto.

Dott. Mi piace.

Prin. Ecco mia nuora. Anche con lei è donna!

Dott. Non dubiti, che lo so.

Prin. A rivederci. (*Esce dal mezzo*)

Dott. (*solo*) Io dunque la rivedrò dopo dieci anni! (*Si mette una mano sul cuore*) Il mio cuore è perfettamente calmo: va bene.

SCENA IV.

La principessa COSTANZA, *il* CAMERIERE, *e* DETTO.

Cost. (*al cameriere*) Chiudete la porta, e sin che parlerò col medico che nessuno venga a disturbarci.

Cam. Sarà obbedita, eccellenza. (*Esce e chiude*)

Cost. (*va difilato verso il dottore e gli stende la mano con tristezza e passione*) Luigi!

Dott. (*non accetta la mano e fa un inchino*) Eccellenza....

Cost. Che! mi negate la mano?

Dott. Sua eccellenza vostro suocero mi ha detto che voi desideravate consultarmi, che m'avete fatto l'onore di mandarmi a chiamare.

Cost. Che vi ho fatto l'onore! Non era questo il linguaggio che m'aspettava da voi. Sì, vi feci pregar di venirmi a visitare perchè sapevo che senza un mio invito voi non sareste venuto.

Dott. Oh! signora, come mai osare?...

Cost. (*tristamente*) Luigi, guardatemi. Come mi trovate voi?

Dott. Come una convalescente. Vorreste favorire di darmi qualche ragguaglio sul morbo che avete superato onde io possa dedurne delle conseguenze pel vostro stato presente?

Cost. (*lo guarda, sospira, poi va a sedere sul canapè e lo invita*) Sedete.

Dott. Grazie. (*In luogo di seder sul sofà, siede sopra una scranna*)

Cost. L'origine del mio male, o signore, poichè voi preferite che io vi chiami così, rimonta ad un'epoca assai lontana.

Dott. Davvero? Mi pareva di aver sentito da vostro suocero che fosse anzi recente.

Cost. (*stringendosi il cuore con una mano*) Voi fingete di non comprendermi, e mi fate soffrire.

Dott. Calmatevi, signora: v'ascolterò in silenzio. (*Incrocia le braccia e tiene gli occhi rivolti a terra*)

Cost. M'ascolterete colle orecchie del medico o con quelle dell'uomo che altra volta ebbi il bene di av-

vicinare e che ora potrebbe a buon dritto chiedermi conto del mio passato?

Dott. Signora, io vi vedo oggi per la prima volta, e fui chiamato come medico. Io qui non ho altra parte che questa.

Cost. In tal caso dovete credere ciecamente a quanto sarò per narrarvi. È il vostro dovere.

Dott. Io crederò.

Cost. Ebbene dunque, ascoltatemi. (*L'attrice andrà vieppiù sempre animandosi sino alle lagrime, gittando d'ora in ora sguardi affannosi al dottore che non dà segno d'alcuna emozione*) A diciotto anni io amai un giovane con tutte le forze dell'anima. Era buono, era onesto, e mi amava anch'esso... (*Con tenerezza*) Non è vero che mi amava?

Dott. Non posso saperlo; non l'ho conosciuto.

Cost. Oh sì, egli mi amava, e noi dovevamo esser marito e moglie. Ma quel nodo che avrebbe formato la mia vera felicità non ebbe luogo.

Dott. Per qualche strana combinazione?...

Cost. Per colpa mia, o piuttosto del destino. Durante una lunga assenza di quel giovane il caso mi fece conoscere il principe Aldobrandi, che poi divenne mio marito. Egli era ricchissimo ed aveva un gran nome. Io ero nobile ma povera. Avevo un vecchio padre fiero della sua nascita ed intollerante delle privazioni imposte dal bisogno. Io, non lo nascondo, ero vana, ero orgogliosa, amavo il lusso, i piaceri. Il principe mi offrì la sua mano, scoperse a'miei occhi un quadro abbagliante d'oro, di gemme, di omaggi. Dall'altra parte gli faceva riscontro un quadro di miseria: un padre vergognoso che soffriva e mi stendeva le mani supplichevoli dicendomi — da te aspetto una vecchiezza meno infelice. Io vacillai sulle prime, ma la tentazione era possente, ma la

vertigine mi colse... chiusi gli occhi e caddi nel vuoto! (*Silenzio del dottore*) Voi non dite nulla?

Dott. Sin qui, o signora, la vostra narrazione non mi riguarda. Il medico non ci trova nulla che lo interessi.

Cost. Ah! voi volete il racconto pel medico? (*Sospira*) Ora ci siamo. Data appena la mia imprudente parola, incominciò il pentimento, il rimorso, e con essi il mio castigo. Bisognosa di conforto e di sostegno, io fui destinata a consolare e sorreggere un povero condannato che ogni giorno faceva un lento passo di più verso la sua fine. Dio sa quanto volentieri lo feci, ma egli solo conosce altresì ciò che ho sofferto!

Dott. Allora naturalmente avrete incominciato a perdere il sonno, l'appetito; si saranno prodotte le nausee, i giracapi?...

Cost. (*con forza e passione*) Allora successe in me qualche cosa di più atroce, o signore. L'uomo che io avevo abbandonato, tradito, s'affacciò di nuovo al mio pensiero, bello delle sue virtù, grande per la mia stessa ingratitudine. Tacere, penare, ed amare, eccovi la mia esistenza per dieci anni. Ditemi adesso, ditemi per pietà, se questo almeno v'interessa, o signore?

Dott. Ora che m'avete narrato con sì vivi colori l'origine della vostra malattia, permettete al medico di rivolgervi una domanda. Perchè avete lasciato Roma? Con quale speranza siete venuta in riva al nostro lago?

Cost. Colla speranza di trovare un sollievo alle mie sofferenze.

Dott. Ebbene, io schiettamente e seriamente vi dico che vi siete ingannata. Questo clima non è confacente al vostro stato. Viaggiate, distraetevi, procu-

rate che il cuore non senta più nulla, e godrete della salute che godo anch'io.

Cost. Voi dunque non sentite più nulla per me, o Luigi?

Dott. (*alzandosi*) Signora, questa domanda....

Cost. (*alzandosi*) Oh! finiamo per pietà questo scherzo crudele. Voi pronunciaste la mia sentenza: voi mi disprezzate.

Dott. No, io vi compiango.

Cost. (*prende l'album dalla tavola ed offre una chiave, che porta in seno, al dottore*) Prendete questa chiave, aprite quel libro, apritelo, leggete le mie impressioni. Ogni sera io rinchiudevo fra quelle pagine i miei voti e le mie lagrime. Vedrete che non ho avuto un giorno, un' ora sola di felicità.

Dott. Non ho mai creduto che le ricchezze possano render l'uomo felice. Ne ho la prova in me stesso.

Cost. Le mie ricchezze mi erano care soltanto quando potevo soccorrere degli infelici. Voi dunque siete povero, Luigi? Mi fu scritto che eravate medico in questo villaggio, e seppi in pari tempo che la condizione dei medici condotti è misera assai.

Dott. Questa pur troppo è una verità. Vi sono al mondo degli uomini destinati a sacrificarsi pel bene degli altri. Tali sono i medici condotti, i maestri di scuola, ed i veri e buoni preti delle campagne. Gli uni lottano colle fatiche, colle intemperie, coi più duri ostacoli materiali per sottrarre alla morte delle braccia utili alla terra, e seppelliscono nel fondo d'una valle, o fra i burroni d'una montagna, gioventù, speranze e vita. Gli altri lottano coll'ignoranza più crassa e più caparbia per pulire la selce degli intelletti e diffondere pei villaggi il beneficio della civiltà. Gli ultimi finalmente gareggiano col medico nelle fatiche e negli stenti onde recare al

moribondo la speranza e la consolazione. Retribuiti poveramente, considerati più come macchine che come uomini, menano tutti una vita dura, stentata, amareggiata dalla guerra che la tronfia ignoranza e l'indolenza movono sempre al sapere ed alla vera filantropia, e ben di sovente questa santa e nobile trinità, dopo di aver profuso a larga mano per anni ed anni il beneficio dell'opera propria, muore abbandonata nella miseria e nell'oblio. È un fatto vergognoso, o signora, al quale la filantropia onniveggente del progresso non ha ancora rivolto lo sguardo!

Cost. Di modo che voi languite tristamente fra le spine della vita, senza un compenso, senza una gioja?

Dott. Oh, no! io ne ho di grandi, di ineffabili! Io sono utile a delle creature schiette e riconoscenti, fo il mio dovere d'uomo e di cittadino, e vivo tranquillo. Dove volete trovare gioje più grandi di queste?

Cost. Ma un uomo del vostro ingegno potrebbe trovare eguali compensi anche in una grande città. Là avreste per di più quel premio che qui non potete sperar mai.... la fama.

Dott. E a che serve la fama? a crearci degli invidiosi, dei nemici. Dei compensi? e che ne farei? Io non ho nessuno, sono un uomo semplice, poco mi basta per vivere, e quando ho quel poco non cerco altro. Una povera madre che io conservo alla propria famiglia e che altro non potendo darmi, mi stringe la mano e colle lagrime agli occhi mi dice, mostrandomi i figli: grazie, dottore, grazie per essi: è tale ricompensa, o signora, che vale tutti i tesori della terra!

Cost. Nobile e generoso cuore! Voi dunque, malgrado la vostra povertà, vivete felice?

Dott. Non mi lagno del mio destino.

Cost. (*con esitanza*) E non cambiereste stato?

Dott. Mai.

Cost. (*c. s.*) E con un cuore come il vostro vi rassegnate a vivere isolato, senza affezioni?

Dott. Non sono nè isolato nè senza affezioni.

Cost. (*con profondo sospiro*) Ah!

Dott. Vivo in famiglia con un povero vecchio, il maestro del villaggio, che mi è sinceramente amico, e che io amo perchè è al par di me vittima della sorte e della sua filantropia. Ogni simile ama il suo simile; è legge di natura. (*Prende il cappello*) Avete null'altro a comandarmi, eccellenza?

Cost. (*abbassando la testa*) Null'altro. Ho saputo quanto volevo sapere.

Dott. Discorrendo meco, o signora, voi vi siete molto agitata. Vi raccomando dunque ciò che vi consigliai poco fa; la calma e la distrazione. (*Per partire*)

Cost. Non volete portar con voi questo libro?... (*Indica l'album*)

Dott. Da lungo tempo, o signora, non leggo più che nel gran libro del cuore umano. (*S'inchina*) Vi son servo. (*Esce*)

Cost. (*gittandosi a sedere*) Tutto è spento nel suo cuore, tutto; sin la memoria dell'amor nostro! Ma la sua freddezza è disprezzo per me.... o forse amore per un'altra? Ah quale pensiero! (*Si copre gli occhi e pensa*)

SCENA V.

RIPETTI *dal mezzo, e* DETTA.

Rip. (*sulla soglia*) Eccola sola. Ah! se questo fosse il buon momento, se io avessi un po' di coraggio!

Ruggeri mi ha raccomandato di distrarla: proviamo. (*Si avvicina*) Principessa.

Cost. (*alza la testa*) Ah! siete voi, buon amico?

Rip. Il dottor Ruggeri, uscendo di qui, mi ha detto che il vostro spirito è oppresso e che avete bisogno di distrazione.... è vero?

Cost. (*sospira*) È vero.

Rip. Ebbene, dunque, distraetevi: troviamo un modo.... di.... distrarci insieme.

Cost. E quale sarebbe questo modo, amico mio?

Rip. (*imbarazzato*) Che so io?... parmi che la miglior distrazione sarebbe di.... andar sul lago a pescare.

Cost. Piace a voi la pesca?

Rip. Oh molto.... moltissimo. (Sono un grand'imbecille!)

Cost. Vi sono delle pene, mio buon Ripetti, che nessuna distrazione può mitigare.

Rip. (*fra sè*) Ecco una di quelle risposte che non mi lascierebbero più alcun dubbio che ella mi ami. Qualunque altro uomo piglierebbe coraggio.... ma io invece, lo perdo. (*Forte*) Vediamo, mia cara principessa.... *que diable!* bisogna aver coraggio.... bisogna....

Cost. Obbedire il medico, non è vero? l'obbedirò.

Rip. Bravissima, e farete molto bene, perchè così facendo.... farete assai bene: (non c'è verso, non posso!)

Cost. Siete anche voi di questo avviso?

Rip. Certamente. Il dottor Ruggeri è un medico di gran vaglia; ha una gran testa; una testa.... che se l'avessi io v'assicuro che sarei un altr'uomo. Io lo conosco da lungo tempo. All'università eravamo intimi amici.

Cost. Come! voi siete suo amico? (*Si alza*)

Rip. Come fratello.

Cost. E non mi parlaste mai di lui?

Rip. Eh, io non sapevo che voi lo conosceste.

Cost. Quanto tempo perduto!

Rip. Non è vero? quanto tempo perduto!

Cost. Sentite, Ripetti, voi mi avete assicurata più volte di avere per me molta amicizia.

Rip. (*animandosi*) Amicizia...! dite piuttosto ... culto.... entusiasmo.... che so io! E se osassi anzi, poichè siamo sul discorso, farvi una confidenza....

Cost. No; non è il momento.

Rip. Ah, non è il momento? non parlo più: parlate voi.

Cost. Voglio mettervi alla prova.

Rip. Ed io sono pronto: il sangue.... la vita.... l'anima....

Cost. No.

Rip. No?

Cost. Non esigo tanto. Vorrei solo che voi mi procuraste delle nozioni esatte sul conto di quell'uomo.

Rip. Di qual uomo?

Cost. Del dottor Ruggeri.

Rip Non volete altro? sarete servita.

Cost. Procurate specialmente di sapere le sue relazioni.

Rip. Niente di più facile. Entro nel paese, vado dal suo parrucchiere a farmi far la barba, gli pongo in mano uno scudò, ed egli mi conta tutto: dall'A sino alla Z.

Cost. Con cautela però.

Rip. Eh, non dubitate: vostro suocero m'ha avvezzato.

Cost. Vorrei sapere in singolar modo se egli abbia un'amante.

Rip. Oh diavolo! ma che interesse avete voi per?...

Cost. Ora non perdete tempo, mettetevi sulla traccia di quanto vi ho pregato, e portatemi una risposta.

Rip. Va benissimo.

Cost. V'aspetterò nel mio appartamento.

Rip. Parfaitement.

Cost. E per tutte le premure che aveste ed avete per me, saprò provarvi un giorno la mia riconoscenza. (*Gli stringe la mano ed entra nelle sue camere*)

Rip. Poverina, si vede proprio che è dispostissima: ma la bestia sono io che non posso mai cogliere il momento!

SCENA VI.

Don CALIGOLA *e lo* SPEZIALE *introdotti dal* CAMERIERE, *e* DETTO.

Cam. Favoriscano di trattenersi qui: andrò a vedere se sua eccellenza è in casa. (*Parte*)

Rip. (*osservandoli di soppiatto*) Che facce losche! diavolo! non vorrei lasciarli qui soli, e mi seccherebbe entrare in conversazione. Fingerò di non averli visti, e leggerò il giornale. (*Si pone al tavolino, prende una gazzetta e legge, voltando loro le spalle*)

D. Cal. (*allo Speziale*) Chi sarà quel signore?

Spe. Sarà il secretario o il cassiere.

D. Cal. Il cassiere? procuriamo di far conoscenza. (*Si avvicinano, uno da una parte, l'altro dall'altra*) Servo suo umilissimo.

Rip. (*senza alzar gli occhi dal foglio*) Riverisco.

D. Cal. Il signore si diletta di giornalismo?

Rip. Così.... quando non so che fare.

Spe. Ha ragione. Ora i giornali sono tanto interessanti!

D. Cal. Vi sono le notizie politiche....

Spe. I bullettini della guerra....

Rip. (*fra sè*) Che fossero due angeli custodi? all'erta!

D. Cal. Il signore è romano?

Rip. Nossignore.
Spe. Però è giunto da Roma insieme a sua eccellenza?
Rip. Sissignore.
D. Cal. Direttamente.
Rip. *Tout droit.*
Spe. Francese?
Rip. Italiano.
D. Cal. Che vento tirava colà quand'ella è partito?
Rip. Vento di tramontana. (Lo sono senz'altro!) (*Si alza*)
D. Cal. Scusi; e come stava di salute sua santità?
Rip. Era un po' raffreddato. Con permesso. (*Nell'uscire s'incontra col Principe che entra dal mezzo*)

SCENA VII.

Il PRINCIPE *e* DETTI.

Rip. (*piano al Principe*) Badi come parla, eccellenza!
Prin. (*impaurito*) Eh?
Rip. Badi come parla. (*Esce*)
Prin. (*fra sè*) Povero me, cosa vuol egli dire?
D. Cal. e Spe. (*inchinandosi*) Eccellenza!
Prin. (*fra sè*) Qui v'è un solo partito da prendere. Non pronuncerò che monosillabi. (*Forte*) Servo.
D. Cal. Sono il curato della parrocchia, ispettore scolastico, indegnamente.
Prin. Bene.
Spe. Sono il farmacista, e primo deputato del comune, contro ogni merito.
Prin. Benissimo.
D. Cal. Veniamo a fare un atto d'ossequio all'eccellenza vostra, superbi dell'onore che la sua ambita presenza procaccia a questa popolazione.

Prin. Grazie.

Spe. Ed in pari tempo ad offrirle la nostra debole servitù.

Prin. Obbligato.

D. Cal. Vostra eccellenza è intenzionata di trattenersi fra noi lungo tempo?

Prin. Forse.

Spe. Tutta l'estate?

Prin. Chi sa!

D. Cal. (*piano allo Speziale*) È poco verboso questo principe.

Spe. (*piano*) Basta che ci dica ciò che vogliamo sapere....

D. Cal. E che c'inviti a pranzo. (*Forte*) Abbiamo appreso con sommo rincrescimento che l'eccellenza vostra ha la riveritissima sua signora nuora in poco buona salute?

Prin. Sì.

Spe. Pongo la mia farmacia al servizio dell'eccellenza vostra.

Prin. Bene.

D. Cal. Vostra eccellenza ha la cappella in casa: disponga del suo buon servitore per l'officiatura.

Prin. Buono.

Spe. Nel villaggio ci sono due medici, uno migliore dell'altro.

Prin. Bravi.

D. Cal. Vostra eccellenza ne ha già forse consultato uno?

Prin. Credo.

Spe. Un certo dottor Ruggeri forse?

Prin. Sarà.

D. Cal. È il migliore.

Prin. Meglio.

Spe. Ma il più pericoloso.

Prin. (*spaventandosi*) Come?

D. Cal. Eccellenza, perdoni il soverchio zelo, ma come ella è forestiere, e noi siamo due autorità, ci troviamo in dovere di prevenirla che il dottor Ruggeri, tuttochè medico distinto, è uomo che la finirà male, e procurerà anche a lei dei dispiaceri.

Prin. Per carità, per amor del cielo, loro signori mi mettono la febbre addosso. Con permesso. (*Va ad ascoltare alle porte*) Parliamo sottovoce: cosa intendono di dire?

D. Cal. Ella sa che adesso in ogni paese si trovano delle teste calde... dei fanatici, dei male intenzionati....

Prin. Più piano, più piano.

D. Cal. Il dottore è uno di quelli.

Prin. Ma non vi sarà dunque angolo in questa benedetta.... penisola, dove uno non sia obbligato di sentir discorrere di cose tanto pericolose?

D. Cal. Pur troppo, eccellenza! uno spirito diabolico sconvolge tutti i cervelli: *spiritus diaboli triumfat*: l'inferno fa bottino.

Prin. E anche le prigioni!

Spe. Ma noi siamo qui per proteggerla.

D. Cal. Col braccio della legge.

Prin. A me basta che sieno convinti che io non mi immischio di nulla, che non so nulla, che non dico nulla. Quanto all'avviso che m'hanno dato lo terrò a calcolo.

Spe. (*piano*) Ha paura.

D. Cal. (*piano*) Colui in questa casa non ci porrà più il piede.

Spe. (*piano*) E saremo padroni noi.

Prin. (*fra sè*) Si consultano; hanno dei sospetti: o povero me! qui ci vuole politica: a me! (*Forte*) Le signorie loro vorrebbero farmi l'onore di restar meco a pranzo?

D. Cal. L'onore è tutto nostro.
Spe. Vostra eccellenza ci confonde.
Prin. Ordinerò al cuoco che si spicci.... (*Va per suonare, in questo si ode la voce del maestro nell'anticamera*)
Mae. Ma io sono un galantuomo e passerò.
Prin. Cos'è questo strepito?

SCENA VIII.

Il MAESTRO *e* DETTI.

Mae. (*entrando affannato*) Domando scusa: non ho che una parola a dire, e poi me ne vado.
Spe. e D. Cal. (*a parte*) Qua colui!
Mae. (*fra sè vedendoli*) Ah! ah! hanno fiutato l'odore della cucina.
D. Cal. (*piano al Principe*) Eccellenza, una parola.
Spe. Favorisca in disparte. (*Lo tirano da banda*)
Prin. Cosa c'è?
D. Cal. Conosce quella figura?
Prin. Non l'ho mai veduta.
Spe. È un altro di quelli.
Prin. Sss! zitto!
D. Cal. È un maestro di scuola che questa mattina stessa abbiamo sospeso dall'impiego per causa politica.
Prin. O diavolo!
Spe. Ha cercato di corrompere la gioventù.
D. Cal. Ha detto nientemeno che l'Italia ha bisogno di unificarsi.
Prin. Misericordia!
Spe. E che Roma dev'essere la capitale del regno italiano.

Prin. Non lo ripeta nemmeno per ischerzo.
D. Cal. È anima e corpo col dottor Ruggeri.
Spe. Che ha preso sua figlia per concubina.
Prin. E cosa viene a fare in casa mia?
D. Cal. Ad insidiarla.... ma zitto!
Spe. A comprometterla.... ma zitto.
Prin. Misero me! ma qui sto molto peggio che a Roma!
D. Cal. Se ne disfi.
Spe. Lo mandi via.
Prin. (*fra sè*) Adesso poi sono fra l'incudine e il martello. Non vorrei compromettermi anche con quello là: eh qui non ci resto di certo. (*Si avvicina al maestro pian piano, guardando ora lui ora gli altri*)
Mae. (*fra sè*) Que' due signori si sono occupati di me: poco male.
Prin. (*al maestro*) Il signore.... desidera....
Mae. Niente, eccellenza: so che il dottor Ruggeri deve trovarsi in questo palazzo, ed io ho urgentissimo bisogno di condurlo meco.
Prin. Il dottor... Ruggeri? (*Guarda i due*) Non conosco.
Mae. Eppure sono sicuro....
D. Cal. Sua eccellenza ha detto che non lo conosce.
Mae. O povero me! e dove mai lo troverò adesso?
Spe. Ha dunque degli affari molto premurosi col dottor Ruggeri?
Mae. Sì, o signore, si tratta di mia figlia: della mia povera figlia!
D. Cal. Ah di sua figlia! (*Piano al principe*) Sente, eccellenza?
Prin. (*piano*) Sento, sento.
Spe. Ha bisogno del medico sua figlia?
Mae. Pur troppo! appena le loro signorie illustrissime mi hanno reso quel bel servigio di togliermi il mio

posto, la poverina l'ha saputo, si è spaventata, e fu presa dalla convulsione, Siccome io sono un povero diavolo e debbo far tutto da me, sono corso io in traccia del dottore.

D. Cal. Non si spaventi: non sarà nulla.

Mae. Lo spero anch'io che non sarà nulla: perchè quella figliuola è l'unico mio sostegno, l'unica mia consolazione, e se avessi la disgrazia che mi cadesse ammalatá, o, che Dio nol voglia, mi andasse all'altro mondo.... (*Avvicinandosi*) voi altri due ne sareste la causa, e allora non so in fede mia come l'andrebbe. (*Riscaldandosi mano mano, ed investendo i due che si ritirano impauriti*) Perchè io sono un buon diavolo, non ho fiele in corpo come voi altri.... non ho mai fatto male ad una pulce; ma ogni biscia ha il suo veleno ... e per l'anima mia!...

Prin. Sss! taccia, taccia.

Mae. Scusi, eccellenza, ho finito subito. (*Contro i due*) E per l'anima mia, capite, sarei capace di fare uno sproposito molto grosso.... perchè con tutto ciò che son più vecchio di voi, nonostante....

Prin. E così?

Mae. (*c. s.*) Subito, eccellenza; subito. Nonostante dico, queste due braccia sono quelle d'un galantuomo.... e ciò basti per dire che valgono quattro delle vostre.... mi spiego? E se anche dovessi pigliarmi una brava scomunica bastonando un prete....

D. Cal. Oh! oh!

Mae. O sporcarmi d'olio di ricino bastonando uno speziale....

Spe. Ehi! ehi!

Mae. Tanto e tanto mi caverei questo capriccio. ..

Prin. Insomma.... vada fuori...!

Mae. Vado, eccellenza, vado.... (*Balbettando*) Ma quelle due figure là.... ma.... ma. .. (*Battendosi la bocca*)

Uhm! basta!... pregate Iddio.... pregate Iddio!... vado, eccellenza, vado. (*Parte minacciando colle pugna D. Caligola e lo Speziale*)

SCENA IX.

DETTI, *meno il* MAESTRO, *poi subito* RIPETTI.

D. Cal. Ha sentito, eccellenza?
Spe. Che satanasso!
D. Cal. Che anima perduta!
Prin. Io non so più in che mondo mi sia!
Rip. (*frettoloso*) Signor principe, una parola. (*Lo tira da banda*)
Prin. Cosa avete voi adesso?
Rip. Se vi è cara la vostra quiete, congedate subito quei due signori.
Prin. Perchè...?
Rip. Vengo adesso dal paese: ho saputo tutto. Lo speziale e il curato sono esecrati dalla popolazione. La gente è furibonda contro di loro perchè hanno fatto dimettere dal posto un povero maestro di scuola che è l'idolo di tutti.
Prin. Santi del cielo! egli era qui un momento fa.... e l'ho cacciato via!
Rip. Ah! quale imprudenza: voi vi tirerete addosso la pubblica indignazione! Presto almeno scacciateli anch'essi.
Prin. E come fare che gli ho invitati a pranzo?
Rip. Ah l'avete fatta grossa!...
Prin. Ripetti, per carità.... assistetemi.... consigliatemi....

Cam. (*annuncia*) Eccellenza, è in tavola.
D. Cal. e Spe. Bella notizia.
Rip. (*piano*) Fatevi venir male.
Prin. (*s'incammina, poi ad un tratto dà un grido e cade sopra una sedia*) O Dio!
Rip. (*corre ad assisterlo*) Povero me!
Spe. e D. Cal. Cos'è stato?
Rip. Il principe è svenuto!

SCENA X.

COSTANZA *dalle sue camere, e* DETTI.

Cost. Mio suocero?... ah!
Spe. Ma cos'ha?
D. Cal. Ma come mai...?
Rip. Signori, non fate confusione, vi prego. (*Piano a Costanza*) Licenziateli.
Cost. Signori.... vedono bene.... noi dobbiamo occuparci....
D. Cal. Troppo giusto: noi partiamo. Eccellenza!...
Spe. Principessa.... (*Uscendo*) Che bel pranzo perduto!
D. Cal. Che bel funerale se morisse! (*Escono*)

SCENA XI.

DETTI, *meno gli usciti.*

(*Appena usciti, il principe apre gli occhi, si guarda attorno, balza in piedi e dice al cameriere.*)

Prin. Correte loro dietro, chiudete tutte le porte: che nel mio palazzo non entri più una mosca. (*Il*

cameriere parte) E voi, Costanza, fate i vostri baulì.... partiremo dentr'oggi. O che baratro! o che bolgia! Vado a rinserrarmi, e se domandano mie notizie, io sono morto, avete capito? io sono morto! (*Entra correndo nelle sue camere*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La stessa camera del primo atto. In un canto vi sarà una cassa aperta, e nella stanza non vi sono più oggetti di nessuna sorte, eccetto i pochi mobili.

SCENA PRIMA.

CHIARA e MENICA. *La prima a sedere, la seconda si occupa a riporre gli ultimi effetti nella cassa.*

Men. Padrona, venite a vedere se ho fatto bene.

Chiara (*sopra pensieri*) Sì, andrà benissimo.

Men. Ho involto i piatti ed i bicchieri nel vostro abito di lana, affinchè nel trasportarli non si rompano. Avete altro da riporre?

Chiara Io no: ma il papà avrà ancora qualche cosa, e tu pure.

Men. Oh! in quanto a me ho già fatto il mio fardelletto e me lo porterò io. C'è molta strada da fare sino alla nuova abitazione?

Chiara Non lo so: papà non mi ha detto in che luogo si trovi.

Men. Come vi sentite adesso?

Chiara Sto bene; non ho più nulla.

SCENA II.

Il MAESTRO *dalla scuola, con un pajo di pantofole, una vecchia veste da camera, alcuni libri e una pipa, e* DETTI.

Mae. Omnia bona mea mecum porto. Menica, prendi: metti questi arnesi nella cassa e bada sopratutto alla mia veste da camera: è una reliquia di famiglia. L'hanno portata mio padre e mio nonno. I libri li potrai stendere al disopra di tutto, a modo di coperchio. La scienza è leggera.

Chiara Questa volta, papà, è il caso di dire che la scienza pesa. Lascia pur tutto sulla tavola, Menica, che accomoderò io, e tu va ad occuparti delle masserizie di cucina.

Men. È cosa presto fatta. Ce ne sono così poche. (*Entra in cucina*)

SCENA III.

CHIARA *ed il* MAESTRO.

Mae. (*mentre Chiara ripone nella cassa le cose da lui portate*) Non vorrei che tu ti affaticassi: sarai ancora debole.

Chiara No, no; lasciami fare. Ci resta più nulla nella scuola?

Mae. Ci sarebbe il ritratto dell'imperatore: ma lo lascieremo appeso al suo chiodo: ne faccio un dono al mio successore. Del resto la stanza è vuota.

Chiudi l'uscio. Non voglio più ritornarvi; mi fa male la vista di quella camera così deserta in capo a tanti anni. Mi pare un campo di battaglia dopo una gran sconfitta. (*Chiara chiude la porta della scuola, il maestro si asciuga gli occhi*) Dammi uno zolfanello, figlia mia: nelle grandi vicende della mia vita io faccio una fumata.... la pipa mi distrae.

Chiara (*eseguisce*) Dimmi, papà: dove andremo noi ad abitare?

Mae. Dove andremo?... Ecco una domanda alla quale non posso rispondere.

Chiara Non hai ancora trovato l'appartamento?

Mae. Eh, l'appartamento ci sarebbe È il denaro che manca.

Chiara Per entrare non fa di bisogno: si può pagar dopo.

Mae. E a me invece mi vogliono far pagar prima. È un maneggio anche questo dei miei nemici per farmi rimanere sulla strada, o perchè mi allontani dal paese. A proposito, e il dottore? Egli non sa ancora che noi dobbiamo sloggiare questa sera?

Chiara Egli non è peranco ritornato.

Mae. Cosa pensi tu che risolverà di fare?

Chiara Io non lo so. Penso peraltro che se volesse rimanere, il nuovo subentrante non gli farebbe ostacolo, perchè paga puntualmente.

Mae. Eh già, dici bene. E i miei persecutori non si opporrebbero, anzi ne sarebbero contenti, perchè il loro scopo era quello di separarci.

Chiara Essi non separeranno però i nostri cuori: il dottore non ci dimenticherà.

Mae. Giova sperarlo. Io però ti confesso che sentirò un gran vuoto non avendolo più vicino a pranzo.... a cena.... mi era tanto simpatico.... andavamo così d'accordo!... (*Commovendosi*) Ma cos' ha oggi que-

sta maledetta pipa che non vuol fumare? va al diavolo! (*La gitta con ira e va a cadere ai piedi di Chiara che si è seduta di bel nuovo nascondendo il proprio dolore*) Oh...! oh! scusa figlia mia.... te l'ho gittata addosso?

Chiara No, papà, no.

Mae. Ti senti forse male di nuovo, mia cara?

Chiara Non ho nulla: sono un po' stanca.

Mae. Ebbene, riposati. Ora esco un'altra volta per procurare in un modo o nell'altro di trovare un bugigattolo per alloggiarci.... spero che lo troverò.

Chiara Ma verrai subito, non è vero?

Mae. Quanto più presto potrò. (*Prende il cappello*) Oh! se almeno m'avessero lasciato riscuotere lo stipendio di domani! ma signor no!... quei cani non l'hanno voluto...! (*Si avvia, poi ritorna*) Menica ha più nulla dei suoi risparmi?

Chiara No, papà: essa mi ha dato tutto. (*Il maestro sospira, si gratta in testa e parte*) Non avrei mai creduto di dover soffrir tanto. È dunque tanto forte l'affetto che io porto a questa casa, alle mie abitudini? Oh! ma quelle abitudini erano così dolci! Io passavo così bene le mie giornate, le mie sere! Le sere sopratutto quand'egli era là che mi leggeva i suoi libri favoriti, o che mi parlava delle sue speranze, del suo avvenire! Ora tutto sarà cambiato: egli non abiterà più con noi, io non potrò più prestargli le mie cure.... forse un'altra prenderà il mio posto nella sua intimità.... Oh era pur meglio che morissi poco fa quando stavo sì male!

SCENA IV.

Il Dottore *e* detta.

Dott. Ah! grazie al cielo ti trovo in piedi.

Chiara (*alzandosi e andandogli incontro*) Siete qui finalmente!

Dott. Sono venuto correndo: ho avuto paura. Mi dissero che tuo padre mi cercava dappertutto perchè t'aveva colto un male improvviso.

Chiara Ebbi infatti un po' di convulsione, ma ora è passata. E voi dove siete stato sinora?

Dott. Ritornando da Belvedere, ho incontrato due miei amici che mi condussero sul monte qui vicino per veder se arrivasse il piroscafo di Como, che oggi è in ritardo, e che tutti aspettano impazientemente.

Chiara Per le notizie della guerra?

Dott. Appunto: tutto jeri si è sentito un forte cannoneggiare dalla banda di Milano. Ebbene, come stai adesso, figlia mia? dammi il tuo polso.

Chiara Oh non serve.

Dott. Orsù, via. (*Le tasta il polso*) È tutt'altro che tranquillo: che è successo? parla. Hai tu avuto qualche dispiacere?

Chiara (*indicandogli la cassa*) Guardate....

Dott. Una cassa (*si avvicina e vi guarda dentro*) con vesti e masserizie? Che vuol dir ciò?

Chiara (*singhiozzando*) Papà ha perduto l'impiego.

Dott. Ah!

Chiara E siccome quest'appartamento è del comune, ci hanno ingiunto di sloggiare quest'oggi.

Dott. Me l'aspettavo. E dov'è tuo padre?

Chiara È andato in traccia d'un altro alloggio.

Dott. Ma il pover' uomo sarà senza denari. Io non ne ho molti, ma ecco.... (*cava la borsa*) prendi; se non basteranno ne domanderò a' miei amici.

Chiara Oh.... grazie.... non vi disturbate ... (*ricusa la borsa*)

Dott. Disturbarmi? cosa dici, Chiarina? Dimmi piuttosto, dove hai collocato la mia roba?

Chiara Non l'ho toccata, è nella vostra camera.

Dott. Ma io non ho più camera dal momento che voi sloggiate.

Chiara Voi potete restare, se vi piace.

Dott. Restare quando voi partite? io vengo con voi.

Chiara Ah sì?... veramente?... venite di vostra volontà?

Dott. A meno che tu non mi voglia.

Chiara Io...! Ma noi non sappiamo ancora dove andremo.

Dott. Questo mi è affatto indifferente. Farai trasportare i miei effetti dove trasporterete i vostri. Dovrei anzi sgridarti e sgridarti ben bene. Avevi tu bisogno che io te lo dicessi, per sapere che sarei venuto? perchè non hai fatto il mio baule?

Chiara Perchè.... a vero dire.... io non osavo.... non credevo che....

Dott. Che io vi fossi veramente affezionato? Un buon papà non abbandona mai la sua figliuola. Qua dunque, un bacio sulla tua fronte, e che io non abbia mai più a rimproverarvi per poca fede in me: avete inteso, signorina? (*La bacia in fronte: Chiara per la emozione vacilla*) Tu non ti senti ancora bene: tu tremi, figlia mia: siedi, siedi. (*La fa sedere*)

Chiara Oh dottore.... io vorrei morire in questo momento!

Dott. E perchè vorresti morire?

Chiara Perchè sono felice.

Dott. Pazzerella! quando si è felici bisogna vivere.

Chiara (*lo prende per la mano*) Voi non mi lascie reste mai, non è vero?

Dott. Mai.

Chiara E se la disgrazia mi facesse perdere il mio vecchio padre....

Dott. Avresti perduto il nonno: il padre ti resterebbe sempre.

Chiara Oh, grazie! (*Si volge altrove per celar le sue lagrime*)

Dott. (*fra sè*) Oh, perchè i miei 37 non sono invece 27!

SCENA V.

MENICA *e* DETTI.

Men. Signor dottore.

Dott. Che vuoi Menica?

Men Vi chiamano.

Dott. Chi mi chiama?

Men. Sono due vostri amici; il signor Gaspero e il signor Antonio; vi aspettano in istrada, m'hanno detto di dirvi che andiate di corsa.

Dott. Ho capito. (*A Chiara*) Non istarò assente lungo tempo, figlia mia. Oggi è per me il giorno delle grandi emozioni. Ho una speranza nel cuore, avverandosi la quale, la sorte del tuo povero padre potrebbe cangiarsi. Ti raccomando la mia roba, i miei libri sopratutto. Addio: coraggio! a rivederci. (*Esce*)

Chiara Presto, Menica, un' altra cassa per la roba del dottore.

Men. Viene anche lui?

Chiara Sì, anche lui.

Men. Ah! vedete! ve l'aveva ben detto io! La gal-

lina ha fatto l'uovo a mezzogiorno in punto: era segno che il dottore veniva.

Chiara Va a pigliar questa cassa e recamela nella sua stanza: io andrò intanto a piegare la biancheria. (*Entra dal dottore*)

Men. Subito, padrona, subito. Pare impossibile! si chiamano padre e figlia: e a me sembra che la cosa sia diversa! nessuno se ne accorge, ed io sì! E poi dicono che sono una sciocca, dicono! (*Va fuori per la porta della cucina*)

SCENA VI.

RIPETTI *e* COSTANZA *dal mezzo.*

Rip. Venite, venite pur avanti senza timore.

Cost. Ma siete ben sicuro che il dottore sia uscito?

Rip. L'ho veduto io in questo momento che attraversava il paese in compagnia di altre persone.

Cost. Bene. Fatemi la grazia di ordinare al mio cocchiere che non si parta colla carrozza, che mi aspetti dove sono discesa. E voi lasciatemi pure; ritornerò sola nel mio legno.

Rip. Ah volete che io vi lasci?

Cost. Sì, amico. Qui già non posso correre alcun pericolo.

Rip. Eh non è già per questo. Gli è che io sarei curiosissimo di sapere....

Cost. Non fatemi altre domande. Voi siete sempre stato la prudenza, la discrezione personificata....

Rip. Pur troppo! Ma una volta o l'altra dovrete pur permettermi di dirvi....

Cost. No, questo non è il momento.

Rip. *Pardon*: è vero, non è il momento: siamo in casa d'altri. Ma quando saremo in casa nostra.

Cost. Presto, Ripetti; mi par di sentir gente: andate.

Rip. Vado. (*Esce guardandola, e sospirando dice*) Non l'ho trovato sinora, non lo trovo più! (*Parte*)

Cost. (*guarda la stanza*) Questo dunque è il nido delle sue affezioni? Io non vi trovo che squallore e miseria! Eppure egli sarà qui mille volte più felice che non lo fossi io fra le pompe e l'oro. Che importa che il tempio sia disadorno quando vi è Dio! Ecco gente.

SCENA VII.

CHIARA *dalla laterale, e* DETTA.

Chiara E così, Menica?... (*Vedendo Costanza si ferma* Oh! una signora.

Cost. Signorina, scusatemi; non è qui che abita il maestro del villaggio?

Chiara Appunto, signora.

Cost. Siete sua figlia?

Chiara Per servirla.

Cost. Sono una buona amica della principessa Aldobrandi, la quale avrebbe intenzione di passare alcuni mesi in riva al lago, e desidererebbe un maestro per tenere esercitato il suo ragazzino. Gli è stato indicato vostro padre, e mi ha mandato onde pregarlo di recarsi da lei.

Chiara Questa è una fortuna per mio padre il quale in questo momento ha perduto il suo impiego. Egli ora è fuori di casa, ma appena sarà di ritorno glie lo dirò, e si affretterà di correre a Belvedere.

Cost. Se mi permettete mi riposerò un tantino: forse che in questo frattempo egli non ritorni.

Chiara Prenda il suo comodo, signora: spiacemi soltanto che non le potrò tener compagnia.

Cost. Avete cose premurose da fare?

Chiara Debbo riporre nella cassa gli effetti di un nostro inquilino, il dottor Ruggeri....

Cost. Il dottor Ruggeri? quello stesso che fu chiamato questa mattina dal principe?

Chiara Appunto, signora. Se la mia non è troppa indiscrezione, mi usi la gentilezza di levarmi una curiosità. È forse ammalato il signor principe?

Cost. No: è stato chiamato per sua nuora che era un po' indisposta.

Chiara Ah! capisco. La signora principessa, la madre di quel tal ragazzino?

Cost. Precisamente: la vedova del figlio del principe.

Chiara Vedova? ah! è vedova la signora principessa?

Cost. Da più d'un anno.

Chiara Poveretta. Sarà ancora giovine mi figuro?

Cost. Oh sì, giovane.

Chiara Sarà anche bella?

Cost. Così dicono.

Chiara Bella come lei, per esempio?

Cost. Oh molto più di me.

Chiara Ah! molto più?...

Cost. Che c'è? sembra che questa notizia v'abbia fatto dispiacere?

Chiara (*rimettendosi*) A me? oh no, signora, niente affatto. Eccellenza, di grazia, che malattia ha la signora principessa?

Cost. Eh!... è un male complicato.

Chiara Durerà lungo tempo, non è vero?

Cost. Temo di sì. (È gelosa: lo ama.)

Chiara Di modo che il dottore sarà obbligato di visitarla assai spesso?

Cost. Certamente.

Chiara E di farle anche delle visite lunghe?

Cost. Probabilmente.

SCENA VII.

MENICA *dalla cucina con una gran cassa*, *e* DETTE.

Men. Padrona, ecco la cassa. (*Vede la signora e si ferma*) Oh!
Chiara Va via.
Men. Ma....
Chiara (*indispettita*) Va via!
Men. Ve la lascio qui. (*Butta in terra la cassa e parte*)
Cost. Quella cassa deve servire?...
Chiara Per riporvi gli effetti del dottore.
Cost. Ma che? parte forse?
Chiara Sì, signora: egli sloggia insieme a noi.
Cost. Voi sloggiate, per qual ragione?
Chiara Perchè l'appartamento appartiene al comune, e mio padre avendo perduto l'impiego deve abbandonarlo.
Cost. E fu licenziato anche il dottore?
Chiara Oh no, signora. Egli avrebbe forse potuto restare, ma preferisce di seguirci.
Cost. Vostro padre l'avrà pregato?
Chiara No, no, signora: viene spontaneamente.
Cost. E voi sarete contenta che egli vi segua, non è così?
Chiara Oh sì, signora: molto contenta.
Cost. Perchè egli vi ama?
Chiara Come sua figlia.
Cost. E voi pure lo amate?
Chiara Come mio padre.
Cost. Oh no: voi lo amate diversamente.
Chiara Signora....

Cost. Tali moti dell'animo non si provano che per l'uomo che si ama.... come quello che può diventare nostro marito.

Chiara Mio marito il dottore?... oh! vedo bene, signora, che ella non lo conosce.

Cost. Non lo conosco!

Chiara No: perchè allora saprebbe altresì che il dottore non vuole maritarsi.

Cost. Perchè?

Chiara Perchè è stato tradito una volta in gioventù da una ragazza che amava e che doveva sposare; e d'allora in poi non ha più amato nessun'altra donna, e non amerà nemmeno mai più.

Cost. Vi ha egli raccontato quell'avventura?

Chiara Sissignora. Egli mi disse che quella fanciulla era vana, orgogliosa, senza cuore, e che si era burlata di lui in modo indegno.

Cost. (*con calore*) Questo poi non è vero. Orgogliosa, vana sì.... ma senza cuore? ma burlarsi di lui? no, no, è una calunnia!

Chiara Le dico che è vero: ha sposato un tisico per amore delle sue ricchezze.

Cost. Ho sposato un tisico per amor di mio padre.

Chiara Che!... come...! lei..? o cielo!

Cost. Ah! mi sono tradita: volevo tacere.

Chiara Signora.... per carità.... mi perdoni.... se avessi saputo....

Cost. Niente, mia cara, niente. Se fui colpevole verso il dottore, è giusto che io ne sia castigata, ma non però in modo che superi il mio fallo. Io ignoravo tutto, persino la vostra esistenza. Libera di me stessa, io venni in questi luoghi perchè sentivo d'amarlo ancora; e se egli mi avesse corrisposto era mia intenzione di offrirgli la mia mano, le mie ricchezze onde toglierlo da questa vita misera, dall'umiliazione in cui giace.

Chiara Ella dunque crede che il dottore sia infelice in questo luogo?

Cost. Lo credevo.

Chiara Ma egli è sì modesto, così umile! egli non desidera nulla di tutto ciò.

Cost. Per ora forse; ma verrà pur troppo il giorno in cui la povertà gli sarà di peso, ed allora rimpiangerà amaramente le dure parole che mi disse questa mattina.

Chiara Dunque hanno parlato di ciò questa mattina?

Cost. Sì.

Chiara Ed ella gli offerse la sua mano?

Cost. Gli ho almeno confessato che l'amavo ancora.

Chiara Ed egli rispose?

Cost. Coll'indifferenza.... lo sprezzo.

Chiara Oh!... ma perchè?

Cost. Perchè ama voi.

Chiara (*coprendosi gli occhi*) O mio Dio! mio Dio!

SCENA VIII.

MENICA *dal mezzo, e* DETTI.

Men. Ah padrona, vengono.

Chiara Chi?

Men. Vostro padre insieme a quelle brutte facce: hanno con loro una carretta e dei facchini.

Chiara Signora principessa, mi accorda ella la grazia che io possa venir domani a visitarla nel suo palazzo?

Men. (*fra sè*) To' to' una principessa!

Cost. Voi così dicendo mi mandate via?

Chiara No, signora, ma voglio evitarle il disgusto di una scena dolorosa: ora vengono per farci sloggiare.

Cost. Se permettete io rimango.
Chiara Poichè così vuole....
Men. (*fra sè*) La principessa vuol divertirsi a veder caricare le casse.

SCENA IX.

Il MAESTRO, *Don* CALIGOLA, *lo* SPEZIALE, STAFFILE, *e* DETTI; *poi il* DROGHIERE.

Mae. Ecco, signori, l'appartamento. I muri sono tali e quali me li hanno consegnati: i pochi mobili che devo restituire sono logorati dall'uso, cosa alla quale aveva diritto. Confrontino col loro inventario, poi chiamerò i facchini e ce ne andremo.
Chiara (*indicando Costanza*) Papà, non vedi? la signora principessa Aldobrandi.
Mae. (*levandosi il cappello*) Eh! la signora principessa qui da me?
D. Cal. Oh eccellenza, mille perdoni; non l'avevo ravvisata.
Spe. E neppur io; chi poteva immaginarsi....
Cost. Che io fossi venuta a trovare la mia amica? loro forse no.
Chiara (*con atto di riconoscenza*) Oh signora.... tanta bontà!...
Mae. (*fra sè*) Mia figlia sua amica!
D. Cal. (*allo speziale*) Da dove è saltata fuori questa amicizia?
Spe. Io lo domando a lei.
Drogh. (*allo speziale*) Perchè non m'avete avvisato che sono amiche? io non sarei venuto.
Cost. Si vuol far uscire questo brav'uomo e quest'ottima ragazza dal loro appartamento, non è vero?

D. Cal. Eccellenza.... si vuole!... si deve.

Spe. È un ordine preciso dell'autorità.

Sta. Ordine che per ogni buon fine io porto in tasca, eccolo qui. (*Mostra una carta*)

Cost. Cos'è quel cencio di carta?

Sta. Scusi, signora, non è un cencio: è la mia nomina a maestro di questo comune.

Cost. Come si chiama lei?

Sta. Staffile, per servirla.

Mae. (*forte*) Asino.

Sta. Come asino? sono protetto dal signor delegato della provincia!

Mae. Il suo nome giustifica la protezione.

Cost. Signori, non si potrebbe trovare un temperamento a questo disgustoso accidente?

D. Cal. In che modo, eccellenza?

Cost. Col denaro, per esempio: io pago volontieri qualunque somma.

D. Cal. Eccellenza, e noi accetteressimo di tutto cuore, ma come ispettore alle scuole non sono che un istromento.

Spe. Non siamo che istromenti.

Drogh. (*fra sè*) Lo saranno loro istromenti. (*Fa l'atto di soffiare nella tromba*) Ma io no.

Cost. Ma che colpa ha commesso questo buon vecchio?

D. Cal. Colla sua biasimevole condotta, colla sua ostinata caparbietà, ha voluto tirarsi addosso il castigo che l'ha colpito.

Mae. Eccellenza, non creda una parola di ciò che dice là quel reverendo. Confronti il mio volto col suo, anzi con quello di tutti e quattro quei signori, e non durerà fatica a conoscere quale di noi meriti di essere creduto. Io non ho fatto niente di male. Ho insegnato ai miei ragazzi delle cose semplicissime, alle quali essi hanno voluto attribuire un signifi-

cato che forse avranno, ma che i miei discepoli certamente ignoravano. Ma questo, eccellenza, non fu che un pretesto: la verità la dirò io. Quei signori vollero vendicarsi di me perchè sono amico ed ospite del dottor Ruggeri.

Cost. Come?

D. Cal. Non è vero.

Spe. È falso.

Drogh. (*piano*) Ma sì che è vero: l'avete detto anche a me!

Mae. Vollero come suol dirsi batter la sôma non potendo batter l'asino. E sa perchè, eccellenza? perchè il dottore non ha voluto sposare la figlia di quel bel fusto là, che egli voleva dargli in moglie non per altro che per fare del medico e delle medicine un vero monopolio a scapito dei poveri contadini che già egli scortica abbastanza.

Spe. Mi meraviglio di lei!

Drogh. (*piano*) Tacete: vi vendo io le prugne che mescolate alla cassia e al tamarindo.

D. Cal. Vostra eccellenza vede che qui la calunnia è patente: se la cosa fosse così, come c'entrerei io nei rancori del maestro e dello speziale?

Mae. Oh reverendo, non me lo faccia dire il motivo per cui ella c'entra: me lo lasci tacere pel decoro dell'abito che indossa.

D. Cal. Oh insomma, ci porti rispetto: noi qui siamo tre autorità.

Mae. Oh! volete che ve lo dica io una volta per tutte cosa siete, giacchè me la tirate fuori coll'argano? siete tre.... anzi quattro intriganti, siete quattro soffioni. L'ho detta finalmente!

D. Cal. A noi soffioni!

Sta. A me che ho la mia nomina in saccoccia!

Spe. (*al droghiere*) Che vi pare?

Drogh. Ho paura che abbia ragione.

Chiara Papà, per amor del cielo...!

Mae. (*fuor dei gangheri*) Eh! che cielo, che terra, che acqua, che fuoco! Quando il vaso è troppo colmo bisogna che rigurgiti.... e io rigurgito. Io non sono che l'eco di tutto il paese: domandate al primo che passa chi sieno coloro, e tutti ve lo diranno, e non useranno altro nome che quello che ho usato io: soffioni! E non lo ritratto: e mi caccino pur in prigione, e mi facciano pur bastonare, e mi mandino in Boemia, in Ungheria, in Calicutte; che se mi taglieranno la lingua, farò questo gesto qui, (*imitando il suono della tromba*) torototò, torototò, torototò.

D. Cal. Questo è troppo: ed io, malgrado il rispetto dovuto alla signora principessa, pel decoro della carica non posso più tollerarlo. Signori deputati, si pongano al tavolino ed erigano un processo verbale. Quel furibondo ha offeso dei pubblici funzionari nell'esercizio pieno del loro ministero: è un crimine di pubblica violenza contemplato dal codice penale.

Spe. Articolo 333.

Sta. E seguenti.

Drogh. Chiudiamo un occhio, chiudiamo un occhio.

D. Cal. Nè gli occhi nè gli orecchi. Io gli perdono come prossimo, ma come suo superiore non posso.

Mae. Menica, va nella camera del dottore e porta qui carta, penna e calamajo.

Sta. Non serve; ho tutto in saccoccia io. (*Tira fuori*)

Mae. Guardi un po', eccellenza, a qual'uso adopera il calamajo quel signor maestro.... di cerimonie.

D. Cal. Chi scrive?

Spe. (*al droghiere*) Voi.

Drogh. Il diavolo che vi porti! sapete bene che non so far che il mio nome!

Sta. Scriverò io, scriverò io.

Mae. Fa di tutto, il signor maestro: anche i processi verbali.

Men. Or ora vo a prendere la spranga della porta, e te li accomodo io!

SCENA X.

Il PRINCIPE, RIPETTI, *e* DETTI.

Prin. (*spaventato e scalmanato*) Ah nuora mia, quale fortuna che siate stata qui! che scompiglio! che finimondo!

Cost. Cosa c'è, signore, che siete così agitato?

Prin. C'è che.... c'è che mi hanno.... Ripetti raccontateglielo voi, io non so niente. Per carità, signori, che la cosa resti fra noi.

Rip. Poc'anzi sua eccellenza ed io stavamo seduti tranquillamente chiaccherando nella sala, allorchè nel girar gli occhi al lago vediamo arrivare il piroscafo di Como....

Prin. L'ha veduto lui: io no.

Rip. Io dò un grido e balzo in piedi perchè mi par di scorgerlo tutto pavesato di bandiere a tre colori.

Tutti Come!

Prin. Fu un'illusione ottica. Erano a più colori.

Rip. Nello stesso momento udiamo un gran tumulto di popolo sul vicino porto....

Prin. L'ha udito lui: non io.

Rip. Che gridava....

Prin. (*rompendogli la parola*) Non serve, non serve.

Rip. Gridava insomma e batteva le mani con una gioja frenetica.

Prin. Come fa sempre il popolo quando grida.

Rip. Mi avvicino al balcone, e nel punto che sto per affacciarmi, piff! paff! arrivano cinque o sei sassate che spaccano otto o dieci vetri.

D. Cal. Sassate?

Prin. Sì, questo è vero, non posso negarlo; erano sassate.

Rip. Io che queste cose le ho viste nel 48, m'accorgo subito che è una dichiarazione di guerra. Corro fuori. Il palazzo era circondato da due o trecento forsennati che urlavano a gola spiegata: viva il maestro!

Sta. Un'ovazione a me?

D. Cal. Stia zitto, stia zitto.

Rip. Mi viene incontro un uomo che mi piglia per le braccia, e mi respinge dicendo: « Dentro, dentro. » Indovinate mo chi era? Era il dottor Ruggeri.

Mae. Chiara e Cost. Ruggeri!

D. Cal. Capo-popolo!

Spe. Istigatore d'ammutinamenti!

Rip. Mi ficca in mano una carta; eccola qui; è la *Gazzetta di Milano*, e mi soggiunge: « Presto, prendi il principe e la principessa, uscite per la postierla ed andate ad aspettarmi in casa del maestro. » « Che c'è di nuovo? » domando io; e lui: « Leggi la *Gazzetta ufficiale* e lo saprai. »

D. Cal. E l'ha letta?

Rip. L'ho letta.

Mae. E cosa c'è nella *Gazzetta ufficiale*?

Rip. A lei: si cavi la curiosità. (*Gli dà la gazzetta*)

Mae. (*che sta in mezzo del palco scenico, prende la gazzetta, l' apre e mette un forte grido di piacere*) Ah!

Tutti (*meno Ripetti e il Principe*) Che c'è?

Mae. (*saltellante per la gioja*) C'è.... che non c'è più!

Tutti (*c. s.*) Cosa?

Mae. (*indicando col dito la gazzetta*) La bestia!... l'uccello.... l'aquilotto!

Spe., D. Cal. e Sta. Misericordia!

Prin. (*affannato*) Chiamo tutti in testimonii che io non lo credo, che io non ho sparsa la notizia.

D. Cal. Sarà uno sbaglio.

Spe. Un errore di stampa.

Sta. Tornerà.

Spe., D. Cal. e Sta. Tornerà!

SCENA XI.

Il Dottore e detti.

Dott. No, non torna più.

Tutti Il dottore!

Dott. (*calmo e sorridente*) Amici, buone nuove. Voi non abbandonerete più la vostra casa. Chi dovrà andarsene se ne andrà, ma quei tali non sarete nè voi nè io. Noi siamo liberi: la notizia è uffiziale. (*Ripetti esce dal mezzo*)

Chiara Ah papà!

Mae. Ah figlia mia! (*L'abbraccia con entusiasmo*)

D. Cal., Spe. e Sta. Evviva dunque, evviva!

Prin. (Come! anch'essi gridano evviva? Ora poi lo credo meno di prima.)

Dott. (*al primo*) Ella, eccellenza, può ritornare tranquillamente al suo palazzo insieme alla signora principessa. Il popolo era un po' indisposto contro di lei per un certo accidente di questa mattina, ma ora tutto è finito. Ho acquietato io gli spiriti assicurando ch'ella è un buon liberale.

Prin. Io no.... cioè.... Io protesto che non mi muovo di qua, che non credo niente, che non mi fido di nessuno.

Dott. Nemmeno di me?

Prin. Di nessuno!

Dott. Si fidi dunque de' suoi occhi. Là fuori nel corritòjo vi sono le finestre che danno sulla piazza: vedrà tutte le case addobbate a festa con tappeti e bandiere.

Prin. Bandiere! tappeti! vogliono rovinarmi!

Mae. Orsù dunque: fuori i tappeti anche noi.

D. Cal., Spe. e Sta. Fuori i tappeti. (*Estraggono dalla cassa le coperte e corrono a tappezzare le finestre*)

SCENA XII.

RIPETTI *e* DETTI.

Rip. Eccellenza, la carrozza è pronta.

Cost. Suocero, datemi il braccio.

Prin. Sì.... cioè no: signor maestro, signor dottore, datemi voi il vostro, prendetemi in mezzo, proteggetemi le spalle. Io non so nulla, io non ho detto nulla. (*Prende il braccio del maestro e quello del dottore*)

Dott. Gridi, eccellenza: viva l'Italia!

Prin. Viv.... no!... no!

Mae. Gridi: viva la libertà!

Prin. Viva.... no! no! (*Escono in confusione*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La scena come nell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

COSTANZA *e* RIPETTI.

Rip. (*entrando*) Eccomi di ritorno, principessa.
Cost. V'aspettavo impazientemente. Avete fatto le mie commissioni?
Rip. Appuntino.
Cost. Dov'è il notaro?
Rip. Nel vostro gabinetto. L'ho introdotto per la guardaroba, come ordinaste.
Cost. Va bene, e gli altri?
Rip. Verranno. C'è chi fa ogni diligenza possibile per radunarli tutti. Menica, la serva del maestro.
Cost. Grazie, caro Ripetti, grazie di cuore. Voi siete due volte buono!
Rip. *Helas*! forse anche tre!
Cost. Non dimenticherò mai quanto avete fatto per me.
Rip. Dite piuttosto quello che vorrei fare, perchè se voi mi permetteste di dirvi....
Cost. Questo non è il momento.
Rip. Nemmeno questo?
Cost. Vi è il notaro di là che mi aspetta.
Rip. Ah! io sono veramente disgraziato! Ogni volta che vi voglio parlare, o c'è qualcuno che aspetta,

o qualcuno che arriva.... dimodochè.... *il n'y à pas moyen!*

Cost. Non ci mancherà tempo per le vostre confidenze, giacchè fra un'ora partiamo.

Rip. Bene: pazienterò.

Cost. A proposito; e mio suocero?

Rip. Sarà pronto, non dubitate. Egli non desidera altro che d'andarsene.

Cost. A rivederci dunque fra poco, mio caro. (*Entra nelle sue stanze*)

Rip. Suo caro? Ah quante volte me l'ha detto a quest'ora! ed io non sono stato capace di dirglielo neppur una. Fatalità! (*Esce*)

SCENA II.

CHIARA *dal mezzo, ed il* CAMERIERE.

Cam. La signora principessa mi ha ordinato d'introdurla e di dirle che abbia la bontà d'attenderla. (*Parte*)

Chiara Grazie. Quanta ricchezza in questo palazzo! Oh ella aveva ben ragione di dirmi jeri che la sua mano avrebbe compensato il dottore di tutte le sue amarezze! E ch'egli dovesse rinunciare per me ad un sì bel avvenire? Oh no, no: ne avrei un eterno rimorso.

SCENA III.

COSTANZA *e* DETTA.

Cost. Siete qui, mia cara? scusate se v'ho fatta attendere.

Digitized by Google

Chiara Oh signora, che dice mai...!

Cost. (*prendendola affettuosamente per mano*) Come state quest' oggi?

Chiara Io bene.... e lei?

Cost. Anch' io.

Chiara È molto pallida.

Cost. Ora parliamo di voi. Sapete mia cara che la notte porta consiglio. Io l' ho vegliata tutta pensando al vostro bene.

Chiara Ed anch' io, signora, pensando al suo.

Cost. Non ve n' è più per me, amica mia. Io sto per abbandonar questo paese.

Chiara Come! ella vuol partire appena giunta?

Cost. Sì ... e prima vorrei vedere stabilita la vostra sorte: vorrei essere certa che voi sposerete.... il dottore.

Chiara Ma ella è dunque fissa nell' idea?...

Cost. Che vi amiate? sì, ne sono sicura.

Chiara Eppure ella s' inganna. Ed anzi mi sono proposta, nel farle questa visita, di pregarla a non darsi più pensiero di me. Ciò che ella jeri mi disse ha fatto una profonda impressione sull'anima mia. Temo anch' io che il dottore abbia un giorno a pentirsi di aver rifiutato la di lei mano. Ella è buona, signora principessa, ella merita ogni bene. Quest' unione era destinata dal cielo e deve effettuarsi. Io lo desidero ardentemente per la felicità sua.... e per quella del dottor Luigi.... e voglio far tutto il mio possibile perchè abbia luogo.

Cost. Ingenua fanciulla! Ma non sai tu che quando l'amore è morto nel petto umano non v' è più nulla che lo possa risuscitare? Io non vivo più nel suo cuore.... nemmeno come amica. Oh! dolore! Ed un giorno mi amava tanto...! (*Piange*)

Chiara (*commossa*) Non pianga, la prego, non pianga che le sue lagrime mi fanno male. Lasci fare a me; gli parlerò io.... lo convincerò del suo torto....

Cost. Torto? oh se egli ne avesse! Ma sono io la colpevole in faccia sua.

Chiara Ebbene, lo indurrò a perdonarle.... pregato da me egli lo farà.

Cost. Sì.... il suo perdono. Ecco oggimai l'unica mia speranza. Ma lo debbo implorare io stessa. Io voglio partire portando meco la sua stima.

Chiara Povero lui se non le perdonasse! non l'amerei più.... nemmeno come padre!

Cam. (*annunciando*) Il signor dottor Ruggeri.

Chiara O mio Dio, egli qui!

Cost. Ditegli d'attendere un momento. (*Cameriere esce*) L'ho pregato io di venire. Ti ha egli veduta uscir di casa?

Chiara No, signora: non può imaginarsi che io sia qui.

Cost. Or bene: è quello che io voglio. Alla prova, fanciulla mia, alla prova! Tu dici che egli non ti ama che d'un amore paterno?

Chiara O fraterno....

Cost. Or ora udrai tu stessa di quale amore ei ti ami.

Chiara Oh signora principessa... ella vorrebbe...? oh no, no; io ne morrei dalla vergogna!

Cost Non temere: so i riguardi dovuti ad una donna. Entra là nel mio gabinetto: tu vedrai, ascolterai tutto, e non sarai veduta.

Chiara (*fra sè entrando*) Non vorrei poi nemmeno che si pentisse troppo, e che lo vedessi cadere a'suoi piedi! (*Entra, spinta da Costanza*).

Cost. (*suona: al cameriere*) Fate entrare. (*Azione muta*).

SCENA IV.

COSTANZA *ed il* DOTTORE.

Dott. Voi m'invitaste a venire, o signora: eccomi qui.
Cost. Un poco più che aveste tardato non ci avreste più trovati.
Dott. Ma è dunque vero che voi partite?
Cost. Non me l'avete voi consigliato...?
Dott. Sì.
Cost. Ebbene, io vi obbedisco.
Dott. Vi desidero ogni bene.
Cost. Luigi, ascoltatemi. Questa è l'ultima volta che ci vediamo. Non vi parlerò più nè de' miei sentimenti a vostro riguardo.... nè d'altro che vi potrebbe spiacere. Vi chiedo solo una grazia, che in voi sarebbe crudeltà rifiutarmi, e che per me diverrebbe un conforto per tutta la vita; me l'accorderete voi?
Dott. Parlate.... signora.
Cost. Il conoscermi è stata per voi una sventura....
Dott. Signora ...
Cost. Oh sì.... una grande sventura! Senza la circostanza fatale che impedì il nostro nodo, forse non avreste mai pensato a seppellirvi in una campagna.
Dott. Può darsi.
Cost. Concedetemi che io ripari in parte al danno che vi ho recato: lasciate che io possa provvedere alla vostra vecchiezza.... ve ne supplico, come d'un favore.... ve lo domando come un'espiazione!
Dott. Del denaro...? del denaro.... a me...!
Cost. No: un modesto appartamento in questa mia villa.... poca terra che voi farete coltivare, e che vi ricorderà i vostri amici.

Dott. Voi siete buona.... Costanza, vi ringrazio: datemi la mano.

Cost. Ah!... (*Gli stringe e bacia la mano*) Accettate?

Dott. No.... non posso.

Cost. Orgoglio!... con me...!

Dott. Non è orgoglio; è stima di me medesimo.

Cost. Ma voi dunque volete rimanere totalmente abbandonato?

Dott. Ve l'ho già detto: ho un amico.... ho una figlia. Circondato dalle loro tenere cure io aspetto serenamente la vecchiezza; io sono ricco abbastanza.

Cost. Mi duole il dirvi, che in questo voi v'illudete. Quella buona fanciulla che voi chiamate figlia, non potrà prestarvi le sue cure affettuose.

Dott. Perchè?

Cost. La poveretta, tocca dalla povertà di suo padre, per provvedere al suo mantenimento e per sottrarlo alle molestie de' creditori,...

Dott. (*ansioso*) Ebbene?...

Cost. Ha preso l'eroica risoluzione di fare un sacrifizio della sua libertà.

Dott. Che sento! In nome di Dio, che ha ella fatto? non mi tenete più lungamente in questa angoscia, ve ne scongiuro.

Cost. Io avevo necessità d'una damigella di compagnia: le ho fatto un'offerta.... ella accettò.... e parte con me.

Dott. Ella...! Chiarina...! ah mio Dio! a questo colpo io non ero apparecchiato! (*Va a sedere e si copre il volto con disperazione*)

Cost. Dunque non m'ero ingannata? voi l'amate quella fanciulla?

Dott. (*levandosi con tutta la passione*) Ebbene, sì, lo sento, lo confesso. Ho cercato d'illudere me stesso, perchè la distanza d'età ... il mio carattere.... e poi

perchè io ero sicuro che essa non poteva amarmi altrimenti che come un padre. Vicino a lei io avrei saputo tacere, mi sarei rassegnato. Ma nel vedermela rapire, nel pensare che forse non la rivedrò mai più, io mi sento strappar il cuore.... io divento un fanciullo! (*Piange, poi esclama con rapido passaggio*) Orsù dunque, si corra il nostro destino! Chiara parte, voi dite? ebbene, partirò anch'io. Osservate. (*Leva un foglio in forma di dispaccio dalle tasche*) Ecco la mia nomina a professore di clinica nell'università di Pavia, che ho ricevuto colla posta d'oggi. Io vi avrei rinunciato.... ma ora invece io rispondo a Milano che l'accetto. (*Corre a scrivere*).

SCENA V.

CHIARA *e* DETTI.

Chiara (*precipitandosi in scena*) Ah no, no, fermatevi che non è vero.... non è vero!

Dott. Chiara!... voi qui! che dite?

Chiara Io non parto, io resto con voi. Se non mi amate come figlia amatemi come volete.... ma che io non mi stacchi da voi, mai più!

Dott. Mio Dio ..! sarebbe possibile...?

Chiara Che io vi ami come.... come non si ama un padre? Essa lo ha detto, io non lo credevo, ma la prova mi ha convinta.... è stata lei.... è stata lei!

Dott. (*giungendo le mani verso Costanza, che vinta da una immensa emozione si è seduta*) Costanza...!

Cost. (*alzandosi e stendendo le mani*) Il vostro perdono.

Dott. Oh! il vostro! (*Mette un ginocchio a terra e le bacia la mano*).

SCENA VI.

RIPETTI *dal mezzo, e* DETTI.

Rip. (*vedendo il dottore inginocchiato, resta attonito, e vorrebbe tornare in dietro*) Oh *pardon*! ho la disgrazia di cader sempre male....

Cost. Venite, venite pure, Ripetti; qui non c'è nulla di segreto. Come vedete, siamo in tre.

Rip. (*fra sè*) È vero; sono in tre!

Dott. Io domandavo alla principessa il mio perdono.

Rip. L'hai forse offesa?

Dott. Sì, amico mio, è molto.

Rip. (*a Costanza*) Perdonategli, signora; per amor mio! Vi garantisco che non l'ha fatto a posta.

SCENA VII.

Il CAMERIERE, *indi il* MAESTRO, *e* DETTI.

Cam. (*introducendo*) Il signor maestro (*parte*).

Mae. Mia cara figlia.... signori, domando scusa se arrivo inopportuno, ma sono tanto confuso ... (*ridendo*) Ah! ah!

Chiara Cos'è stato, padre mio?

Mae. Figurati.... volevano costringermi.... pretendevano che io.... ah! ah!

Dott. Ma insomma!

Mae. Ecco qui. Poc'anzi io stavo insieme a Menica nella stanza della scuola dando di bianco alle pareti, perchè l'imbiancatore mi ha piantato lì il lavoro per correre a far l'esercizio della guardia nazio-

nale.... A proposito, dottore, voi siete stato eletto comandante.... bene, ma ciò non importa. Mi viene dunque annunciato una deputazione. Figuratevi! avevo il pennello in mano, ero tutto spruzzato di gocce di calcina! la deputazione mi colse sul fatto. Indovinate un po' cosa venivano ad annunciarmi lì di punto in bianco? Che il paese a voti unanimi mi aveva acclamato Sindaco! E indovinate poi chi erano i deputati? Lo speziale, il droghiere, e don Caligola! con tanto di coccarda in petto tutti tre, che parevano tre galantuomini! ah! ah! ah!

Chiara Sindaco voi!

Mae. Che ti pare eh? Cincinnato all'aratro!

Dott. E cosa avete risposto?

Mae. Ho risposto *in primis et ante omnia*: da voi altri non accetterei nemmeno un bicchier d'acqua: e poi, siete pazzi? vi pare che la mia sia una faccia da Sindaco? oibò oibò; nominate qualchedun altro che abbia almeno un po' di dignità, che possa rappresentar bene il paese. Io farei ridere alle mie spalle. Tutt'al più, se i miei concittadini credono che in trent'anni di servigi io mi sia aquistato un poco di merito, che mi facciano fare una cattedra e delle panche nuove, e che dieno ordine che si riparino le imposte delle finestre, affinchè i miei ragazzi non patiscano freddo l'inverno; ed io sono contento.

Cost. Ottimo uomo!

Chiara E cosa t'hanno risposto?

Mae. Che scriveranno a chi si deve, e che intanto che venga l'approvazione i miei fanciulli faranno vacanza: e ciò mi spiace perchè quei poveretti disimpareranno quanto ho loro insegnato.

Cost. E voi, sin che arrivi quest'approvazione cosa farete?

Mae. Io...? aspetterò.

Cost. Potrete occuparvi intanto del matrimonio di vostra figlia.

Mae. Come, come! maritare mia figlia? con chi?

Cost. Collo sposo che io le ho trovato. Eccolo. (*Mostra il dottore*)

Mae. (*al dottore*) È questo uno scherzo?

Chiara No, papà: è vero.

Mae. Ma voi dunque vi amate?

Dott. Sì.

Chiara Sì.... papà.

Mae. Eh! io me n'ero accorto, sapete: ma non osavo crederlo perchè mi pareva troppa fortuna. Ma figli miei, pensateci bene: sapete quali sono le conseguenze del matrimonio. Noi siamo poveri, il dottore non è ricco.... sino a tanto che sarete in due, va bene; ma quando sarete in tre, in quattro?...

Cost. Il caso è previsto; e ci penso io.

Chiara Voi, signora?

Mae. Come? lei?

Cost. Prendi, Chiara, questa carta. È una donazione che ho fatta stendere testè dal notajo: metto a disposizione degli sposi quel piccolo appartamento della mia villa che prospetta il lago, e che io ho abitato questi giorni: vi aggiungo pochi campi che basteranno alla famigliuola. È la tua dote, Chiara. Io sono ricca più del bisogno, potete accettare senza scrupoli.

Rip. (*fra sè*) Se l'ho sempre detto: è un angelo!

Chiara Signora, questo è troppo! che cosa posso fare io povera fanciulla per voi?

Cost. (*piano*) Povera tu? tu sei ricca, mia cara: egli è tuo. Rendilo felice, e qualche volta parlate insieme.... di me....

Dott. (*piano a Costanza*) Costanza.... è una nobile vendetta che voi fate!...

Cost. (*piano*) No amico.... è una riparazione.
Mae. Ma, eccellenza.... io sono sbalordito.... io....
Cost. C'è qualche cosa anche per voi.
Mae. Anche per me?
Cost. Diteglielo voi.... Ripetti.
Rip. Nell'appartamento donato dalla principessa vi è un locale anche per la scuola.... bello.... vasto.... ben riparato....
Mae. (*anelante*) Per la scuola...? Ma ci mancheranno le panche e la cattedra?
Rip. C'è tutto: non mancano che gli scolari.... e anche quelli verranno....
Mae. E tutto ciò.... lo dobbiamo a lei...? (*Indica la principessa*)
Cost. (*indicando Chiara e il dottore*) No.... a loro. (*Si sente la campana del piroscafo*)

SCENA VIII.

CAMERIERE *e* DETTI.

Cam. Eccellenza, il piroscafo chiama a bordo.
Cost. (*vacillando e procurando di farsi forza*) Il mio scialle, ed il mio cappello.... ed avvertite il signor principe. (*Chiara prende lo scialle ed il cappello che stanno sul tavolino e li mette intorno a Costanza*)

SCENA IX.

DETTI, *e il* PRINCIPE *da viaggio e dalla propria camera. Ha un sacco da notte che il cameriere prende subito.*

Prin. Ssss! Sono qui, sono qui: ho sentito la campana.

Dott. Signor principe!

Mae. Eccellenza...!

Chiara Signora...!

Prin. Sss! silenzio. È ora d'andare?

Rip. Hanno dato il primo segno.

Prin. Aspettiamo il secondo. E proibisco a tutti di seguirci: e non voglio saluti, e non voglio strepiti; e che le donne si guardino bene dallo sventolar fazzoletti: potrebbero esser presi per un telegrafo. Quando il piroscafo sarà lontano, vi do licenza di dire che me ne sono andato. Cara Costanza, usciremo dal vostro appartamento, prenderemo la postierla, perchè sul portone vi saranno certo molti curiosi.

Dott. Sarebbe indiscrezione domandare a vostra eccellenza dove ella vada? Vorrei aver l'onore di indirizzarle un mio scritto.

Prin. Se ne guardi bene: non lo riceverei: rifiuto sempre le lettere che mi vengono dalla posta. Del resto non ho ancora determinato dove mi dirigerò. Il piroscafo dove tocca?

Dott. A Como, eccellenza, ed a tutti i paesi principali del lago.

Prin. Benissimo: dietro strada ci penserò. A proposito, si è poi confermata quella tal notizia? La gazzetta

di questa mattina aveva o non aveva quel.... quel certo uccello...? (*Fa il moto delle ali*)

Dott. L'aquila a due becchi? no, eccellenza: è sparita per sempre, ha avuto paura d'una croce.

Prin. Ah dunque pare proprio che avesse il diavolo in corpo? Bene, ho piacer di saperlo per potermi regolare sul bastimento. (*Secondo suono della campana*)

Cost. Ecco il secondo suono: bisogna partire. Un bacio, Chiara....

Chiara (*buttandosele al collo*) O mia benefattrice!

Cost. Non piangere per carità! (*Forte*) Dottore, la vostra mano....

Dott. (*stringendogliela*) Ci rivedremo?

Cost. Forse...! per confidarvi mio figlio!...

Dott. L'aspetto.

Rip. (*al dottore*) Addio dunque, amico.... (*Lo bacia*) Addio, signorina.... *soyez heureuse*!

Dott. E tu pure, buon Ripetti.

Rip. Se troverò il momento! (*Dà il braccio a Costanza che parte preceduta dal principe, mordendo un fazzoletto bianco per soffocare i singhiozzi, e calandosi sugli occhi il velo del cappello. Escono per l'appartamento*)

Chiara (*si getta fra le braccia del dottore piangendo dirottamente*) Oh amico!

Dott. (*estremamente commosso*) Oh mia sposa!

Mac. (*vedendo i due che s'abbracciano; molto commosso anch'esso, rimane in mezzo alla scena*) Ed io.... resto qui solo come un salame io?

SCENA ULTIMA.

DETTI, *e* MENICA *spingendo dentro gli* SCOLARI *che corrono festosamente a circondare il maestro.*

Scolari. Maestro! maestro!
Mae. (*vedendoli dà un grido di gioja, e se li stringe al seno esclamando*) Ah! i miei ragazzi! i miei figli! (*Poi cambiando tuono*) A scuola, bricconi! a scuola!

FINE DELLA COMMEDIA.

68679